

Francesco Licata

IN CAMMINO

Presentazione

Ho letto con grande piacere questo lavoro del prof. Licata e mi sono visto proiettato indietro di parecchi anni, rivivendo emozioni e sensazioni di una fanciullezza vissuta per le strade del nostro paese, dove in ogni spiazzo, in ogni piazza ci si organizzava per giocare: in ogni quartiere c'erano diverse squadre di ragazzi impegnati in una infinità di giochi (*travu luongu, pede di gadduzzo, ammucciaredda, calcio, etc.*).

Sale-gioco, palestre, campi sportivi erano direttamente sistemati in strada, dove abbiamo imparato l'arte di arrangiarci e di contentarci di quello che c'era, quando c'era. Una delle cose che nei tempi narrati dall'autore non c'era, era proprio il campo sportivo, ma questa mancanza non costituiva un problema insormontabile, perché chi aveva la passione del calcio ne improvvisava uno nelle varie strade e piazzette dove era possibile farlo.

Diversi anni sono dovuti passare prima di raggiungere l'obiettivo della realizzazione di un vero Campo Sportivo ed averlo raggiunto ha rappresentato, per Franco e tutti gli appassionati di calcio, una tappa importante non solo per loro, ma per tutta la comunità, perché in effetti questa struttura ha concretizzato uno straordinario traguardo sociale, in particolare per i giovani che attraverso lo sport si integrano sicuramente meglio e creano coesione anche tra diverse generazioni.

Franco Licata è stato un capitano al servizio della "squadra", una persona in cammino al servizio della collettività, una

persona in cammino alla ricerca di “cose migliori”. E’ stato uno dei soci fondatori di questa Associazione Culturale che ho il privilegio di rappresentare nello spirito di ricerca di autentiche relazioni.

Oggi questa nostra Associazione vuole continuare ad essere uno strumento di collegamento e di dialogo tra tutti i nostri concittadini, ivi compresi i castronovesi residenti a Venaria ed in tutte le parti del mondo: per questo sta attivando di concerto con l’Associazione consorella di Venaria delle iniziative al fine di facilitare ulteriormente il rapporto e gli scambi culturali tra le nostre Comunità.

Buona lettura a tutti e ... Buon Cammino.

Il Presidente

Dr. Luigi Alfonso

Introduzione

“*In cammino*”. Dalle prime righe si comprende subito che il cammino del quale si intende parlare è quello relativo alla “realizzazione di una struttura atta a riunire i giovani per realizzare qualcosa che li aggregasse alla pratica dello sport”.

E ci si aspetta il susseguirsi della narrazione di fatti e di eventi con connotazione solo sportiva.

Proseguendo nella lettura, invece si rileva che la narrazione delle vicende volte a creare le condizioni favorevoli alla realizzazione di strutture sportive, e quella delle imprese sportive successive, porta sotto traccia la trama e l’ordito del tessuto sociale del paese sul quale, negli aspetti più diversi e sotto svariate angolazioni, ha avuto ricadute positive.

Ed è normale che ci si imbatta nella descrizione delle difficoltà per la preparazione, a volte ardua, delle partite in trasferta, delle vicende, a volte alterne a volte no, di ogni singolo incontro, dei gol memorabili, della gioia di una vittoria sonante o del rammarico di una sconfitta bruciante. E c’è un ricco campionario da cui scegliere le descrizioni delle partite più vivaci e ricche di significato non solo per il valore schiettamente sportivo messo in evidenza, ma spesso anche per la “coloritura umana” che rende qualcuna di esse meritevole di essere ricordata in maniera particolare, talmente viva da non potersi dimenticare.

E come dimenticare le lacrime brucianti del valoroso ma sfortunato giovane allenatore, che nonostante prodigo di

suggerimenti tattici, opportuni e dati con ineccepibile linguaggio tecnico, alla fine, assieme alla sconfitta, deve pure subire lo scherno del “caffè” consolatorio.

Ma il “cammino”, oltre alla ricostruzione delle necessarie tappe defatiganti dell’iter burocratico per la costituzione della “US Castronovo”, ci rende possibile anche seguire la graduale “crescita” di superficie dello strumento indispensabile per la pratica dello sport calcistico: il campo di gioco.

E non a caso usiamo il termine “crescita” perchè di crescita dobbiamo parlare, letteralmente.

Essa, infatti, si snoda partendo dallo spicchio di terreno di *lu Chianu ‘Intili* che, al posto delle innocue linee di calce bianca aveva un insidioso scalino che metteva a dura prova la capacità di palleggio, fino ad arrivare alle misure regolamentari del campo attuale, tra l’altro con un manto erboso.

Particolarissimo ricordo merita la parentesi fluviale del campo: anche in questo caso dobbiamo parlare letteralmente delle acque del fiume Platani.

Vale la pena riportare la descrizione che ne è fatta della sua nascita, nel mio volumetto *Quando c’era il Platani*.

“Scorrevano (le acque) tanto placide da lasciare un largo tratto dell’alveo del fiume che fu adibito immediatamente a campo di calcio nel quale, in attesa di uno regolamento si svolsero tante accanite partite.

Sembra incredibile, ma fu proprio così.

E chi sa, se opportunamente pubblicizzato, quanta meraviglia avrebbe destato questo campo, unico al mondo,

lambito ai lati da paciosi grossi rivoli di acqua nei quali, senza nemmeno scendere i canonici gradini verso gli spogliatoi, i giocatori potevano rinfrescarsi e ripulirsi dopo la fatica della partita”.

E se qualcuno, avanti poco o molto negli anni, volesse “ripassarsi” le partite giocate dalla squadra castronovese, troverà abbondante materia di ricordo nei puntuali e accurati racconti di Franco Licata al quale bisogna essere grati per il suo lavoro di ricostruzione e di narrazione di tutti quegli eventi sportivi. E a ben ragione utilizziamo il termine “accurati” perchè molto spesso non si limita alla cronaca secca e stringata dello svolgimento della partita ma si sofferma anche sugli aneddoti, che rendono saporoso il ricordo anche a distanza di anni.

Ma se quel lettore curioso volesse andare oltre il racconto di cose sportive, troverà modo di gustare la descrizione di alcune delle monellerie da ragazzi che si potrebbero usare, se adeguatamente utilizzate, come canovaccio per un’allegra commedia da rappresentazione in teatro.

La scenetta della banconota che non si fa acchiappare ne è un emblematico campione, come campione di descrizione di mimica facciale è quella riferita al viso della signora quando si trova di fronte alle facce beffarde degli autori dello scherzo.

Non senza ragione abbiamo fatto cenno al fatto che giocare a calcio, per quei ragazzi era pure l’occasione non solo per imparare certe regole di vita, che impongono sacrifici e rinunce, ma anche quella per contrarre amicizie che travalicano gli anni giovanili e la comunanza in una squadra

di calcio.

E desideriamo mettere in particolare evidenza il gesto dell'amico che con uno schiaffo fa volare via la sigaretta dalle labbra di Franco ancora imberbe. E lo fa non per il potere che gli viene da qualche anno in più ma solo per richiamarlo ad una regola di vita necessaria per un futuro giocatore: "Se vuoi giocare a calcio non ti puoi permettere di fumare".

Forse oggi la reazione del giovane fumatore sarebbe un gesto di insofferenza stizzita. La notazione che segue è invece assai diversa e significativa: "Quel suo intervento, facile per lui che non fumava, ma così responsabile, forte e alla fine molto educativo, mise per sempre fine al mio incontro col fumo".

Non vogliamo fare commenti di facile moralità. Ma un momento di riflessione non è certamente fuori luogo.

E a proposito di commenti, non possiamo trascurare quelli che avrebbe fatto un cronista sportivo colto di sorpresa a trovarsi a commentare le vicende di un giocatore in campo, strabuzzando gli occhi nel seguirlo in campo impossibilitato a giocare la sua partita perchè vittima del "fuoco amico".

L'episodio, sportivamente incredibile e al limite del paradosso, è veramente esilarante e supera ogni ardita immaginazione.

Bisogna ricordare che qualche volta si organizzavano partite di calcio fra squadre formate da giocatori la cui caratura tecnica e sportiva era pari allo zero: contava soltanto il loro stato civile, "schietti o maritati".

Altre volte, invece, ne venivano organizzate altre assai più singolari, quelle fra giocatori che notoriamente potevano definirsi, calcisticamente parlando, “scarsi”, che se non fornivano “gesti sportivi” apprezzabili, davano spettacolo, al limite della comicità, punto e basta.

E fu nel corso di una partita di questo genere che avvenne l’episodio che vale assolutamente la pena riferire in dettaglio, che riferiscono sul consiglio dato ad un suo amico giocatore sulla sua condotta sportiva in campo: contrastare “quel” giocatore. Ma...ma...sentite!

Lo traiamo direttamente dal testo:

“...gli suggerii di limitarsi a controllare Totò Picone e di contrastarlo con ogni mezzo tutte le volte che potesse toccare palla. Totò, meravigliato di tale atteggiamento, lo rimproverò facendogli notare che erano compagni di squadra”.

Disarmante il candore della risposta: *“Io continuo a comportarmi così, perchè mio compare Giovanni vuole questo”.*

Abbiamo riferito questo episodio in dettaglio perchè è veramente singolare al limite del credibile, sportivamente parlando, ma ve ne sono tanti altri, di tono e argomenti diversi, mai banali.

Leggete, è un cortese ma pressante invito! Non ve ne pentirete.

*Avv. Prof. Vitale Pellitteri
Socio Onorario A. C. Kassar*

Il calcio, un esercizio di vita

Un poeta diceva: “Mi piace il calcio, vedere le partite, esaminarle. Esaminarle non tanto e non solo per comprendere i gesti tecnico-tattici, ma quanto soprattutto i comportamenti umani”.

Il calcio lo si può pensare soltanto come ventidue e più scemi che corrono dietro una palla, ma lo si può anche definire un’officina importante, un esercizio di vita; può essere soltanto una palla al piede, ma anche una forte occasione di confronto e crescita. Del resto, l’attività agonistica praticata con costanza ed impegno mette a nudo il carattere di ciascuno in relazione con gli altri e incide fortemente sulle azioni e i comportamenti. La partecipazione attiva in una associazione in generale, ed in una agonistica in particolare, elimina le barriere del conformismo ed aiuta nella crescita e nelle relazioni certamente più di quanto non lo faccia facebook oggi.

Credo molto nella capacità sincera di contribuire attivamente al conseguimento di un obiettivo comune, spogliandosi di ogni eccesso di personalismo ed andando oltre opportunismi individuali. Vivere e condividere l’avvincente partecipazione ad un campionato arricchisce umanamente e individualmente, ma soprattutto arricchisce la vita sociale di una comunità. Questo è stato fatto in passato e questo è quello che spinge altri, oggi, nel tentativo lodevole di riprovarci. Non è solo sete di calcio (in particolare oggi che come mai il calcio è business), ma desiderio di vivere insieme, condividere emozioni, liti, scontri, abbracci ed anche pugni.

Il ricordo che rimarrà non sarà quel gol meraviglioso, ma gli affetti sinceri dei compagni!

Totuccio Militello
Socio A. C. Kassar

Fin dagli anni '50 si intravedeva già la necessità di creare a Castronovo una struttura atta a riunire i giovani per realizzare qualcosa che li guidasse e li aggregasse alla pratica dello sport.

In precedenza coloro che sentivano il desiderio di partecipare a una qualunque attività sportiva, culturale, teatrale, avevano come punto di riferimento una delle pochissime, se non l'unica, associazioni presenti nel territorio: l'Azione Cattolica, meglio intesa allora come Circolo Cattolico. Nel 1959, grazie all'interessamento ed allo spirito di servizio di alcuni giovani tra cui Piero La Torre, Ciccio Gattuso, Arturo Landolina, Gianni La Barbera, Bernardino Cangelosi, Gaetanino Drago e Vincenzo Picone, nacque il "CUS Castronovo". La nuova società si prefiggeva di aggregare un elevato numero di giovani, organizzando tornei



Da sinistra Piero Pizzuto, Piero La Torre, Gianni La Barbera, Bernardo Gattuso (accosciato), Gaetanino Drago, Enzo La Barbera e Ubaldo Lino.

di carte, escursioni nel territorio, amichevoli di calcio e ancora tante altre iniziative a scopo ricreativo.

Purtroppo, la mancanza di strutture e di spazi adeguati rendeva difficile e molto problematico il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Si cercò di realizzare uno spiazzo-campo in contrada San Vito, ma ci si è dovuti arrendere subito per la mancanza di disponibilità dei mezzi meccanici necessari nonché delle risorse economiche minime indispensabili. L'unica struttura sportiva, se così si poteva chiamare, che si è potuta realizzare con poche spese, è stato uno spiazzo delle dimensioni di circa m. 30 per m. 40 all'ingresso del paese su un terreno di proprietà del Convento dei Cappuccini. Quel piccolissimo "campetto" lasciava già ben sperare e sognare: i giovani avevano così almeno un luogo dove potere dare calci ad un "pallone" senza dovere interrompere spesso la partitella per il passaggio di qualche macchina o di persone o di animali (muli in particolare). Di lì a qualche anno però anche quello spazio è venuto meno in quanto tutta la zona, a seguito di una frana, con crollo anche di case popolari lì edificate, è stata protetta con un intervento massiccio di rimboschimento.

Nonostante tutte queste difficoltà, grazie all'interessamento di alcuni giovani, si organizzavano delle partite di calcio con squadre dei paesi del circondario, ovviamente sempre in trasferta.

Piero La Torre, giovane impiegato del locale Ufficio Postale, rappresentava ormai per tutti il riferimento del cal-



Da sinistra in piedi: Totò Tirrito, Totò Rini, Giacomo Fiorito, Filippo Di Marco, Vito Tirrito, Nino Conti; accosciati: Totò Gentile, Vitale Di Vitale, Peppino Benincasa, Peppuccio e Enzo Lino.

cio castronovese. Era lui che organizzava le partite e spesso doveva ricorrere, per necessità o per completare la squadra, a giocatori “stranieri”, cioè non castronovesi, ed in particolare i più utilizzati erano quelli di

Roccapalumba. Fra questi quelli più gettonati erano Peppino Cascino (sì, proprio lui, oggi longevo cicloamatore), Enzo Falletta ed il così soprannominato “Brill” (il vero nome era Giuseppe Lo Bello); quasi sempre erano presenti con la maglia del Castronovo. Quest’ultimo non ho avuto l’opportunità di conoscerlo, ma gli altri due ho avuto occasione di frequentarli, nei ruoli diversi che abbiamo ricoperto nel tempo. Enzo Falletta, grande centravanti e validissimo portiere, era molto tecnico, potente fisicamente e un goleador eccezionale, in seguito è stato anche allenatore. Peppino Cascino, mio grande amico di sport da sempre: abbiamo giocato spesso contro ma diverse volte anche nella stessa squadra. Ricordare il suo curriculum prenderebbe troppo tempo e occuperebbe troppe righe, ma



Giuseppe Cascino



Da sinistra in piedi: Enzo La Barbera, Pietro Madonia, Peppino Scibetta, Pietro Rizza, Nino Mazzarisi, Gaetanino Drago, Bernardino Cangelosi, Filippo Di Marco, Giulio Tramontana; accosciati: Vitale Di Vitale, Gino Tirrito, Vincenzo Picone, Salvatore Pas-savanti, Luigi Alfonso, Giuseppe Gentile, Giuseppe Benincasa

voglio assicurare chi non l'ha conosciuto come calciatore che è stato davvero un "grande" nel territorio. Un centro-campista dalla classe invidiabile, che col suo senso della posizione in campo calamitava tutti i palloni a centrocampo, finendo poi per giocare bene anche nel ruolo di libero. E' stato anche allenatore del Castronovo la prima volta che abbiamo giocato in 2^a Categoria, subendo anche un affrettato licenziamento dalla Società ed è toccata proprio a me l'amara sostituzione, amara perchè alla fine del campionato abbiamo subito ugualmente la retrocessione.

Occorre a questo punto precisare che con l'amico Giovanni Capitano, memoria storica del calcio castronovese, abbiamo già scritto e completato un libro, ripercorrendo

la storia della Unione Sportiva Castronovo, libro che è in attesa di finanziamento per la stampa. Nella premessa che descrive il cammino che porta alla costituzione della Società già nominata, ci sono dei ricordi personali di Giovanni che io, ovviamente da lui autorizzato, riporterò in virgolettato e in corsivo, come ad esempio quello che segue.



Lercara Friddi. Da sinistra in piedi: Giovanni Sances, Calcedonio Nicolosi, Gioacchino Di Franco, Cosimo Licata, Carlo Romano, X, Piero La Torre; accosciati: Salvatore Raia, Y, Bernardo Gattuso e Totò Militello.

“Tra le diverse partite disputate in quel periodo, io ne ricordo una in particolare, quella giocata col San Giovanni Gemini: oltre ai tre giocatori di Roccapalumba prima da Franco citati, era presente in squadra anche un giovanissimo portiere castronovese-palermitano, Giusi Giandalia, che merita di essere particolarmente citato.

Arbitro dell'incontro era il prof. Gaetano Marino, maestro



Da sinistra: Ciccio Aiosa, Vitale Di Vitale, Vitale Pellitteri, Totò Mauro e Piero La Torre.

in servizio a Castronovo, padre di Renzo, dei gemelli Franco e Giovanni, e di Bruno, tutti appassionati di calcio e qualcuno, come vedremo, un ottimo calciatore della U.S. Castronovo.

Almeno cento tifosi castronovesi parteciparono alla trasferta al seguito della squadra. Ricordo anche che oltre ad un autobus della Ditta Sanfilippo, i tifosi raggiunsero San Giovanni Gemini con i più impensabili mezzi di trasporto oltre che alcuni anche a piedi. L'evento era importantissimo e coinvolgeva, oltre agli appassionati di calcio, pure persone desiderose di dimostrare la propria "forza" e non solo sportiva. Nella nostra squadra c'era una scarsa organizzazione, i giocatori interpretavano la partita ciascuno per proprio conto, creando una confusione inimmaginabile. Nonostante ciò improvvisamente accadde l'inverosimile: il Castronovo passa in vantaggio, anche se con un'azione piuttosto confusa:

Rolando Bellini si incunea in area di rigore e dopo qualche rimpallo riesce a mettere il pallone alle spalle dell'incolpevole portiere. Sia i giocatori che i tifosi di casa rimangono storditi da questa si-



Bar Gattuso. Giocano a Carambola Orazio Rossi, figlio del Capocantiere della ICORI e Piero La Torre.

tuazione inaspettata. In campo una reazione a questo svantaggio si fa subito sentire. Tenta e ritenta, si intravede già la possibilità di un imminente pareggio: Giusi Giandalia (il cordialissimo Avvocato Giuseppe Giandalia) incomincia con i suoi miracoli sportivi e respinge con bravura tutti i tentativi di superarlo. Solo nel finale del primo tempo purtroppo deve soccombere subendo una rete determinata da una deviazione importante quanto involontaria di un suo compagno di reparto: i padroni di casa avevano raggiunto il tanto atteso 1-1. La nostra squadra intuisce che può perdere la partita, ma anche se con un pò di confusione tattica reagisce discretamente alla rete del pareggio, continua a difendersi e non immagina neanche che possa succedere un altro miracolo: Bernardo Gattuso riesce a colpire un pallone vagante in area di rigore avversaria ed a portare così magicamente di nuovo in vantaggio il Castronovo (questo “vizietto”, questo guizzo del colpetto in area Bernardo lo avrà spesso anche in futuro).



Bernardo Gattuso e Giusi Giandalia.

La reazione del pubblico sangiovese fu immediata. Il campo veniva invaso dagli spettatori che allora seguivano la partita dai bordi del terreno di gioco: i castronovesi per portare in trionfo il loro idolo - goleador, il pubblico di casa invece, offeso da tanta tracotanza, iniziò a provocare gli avversari con spintoni e offese verbali. A complicare

il tutto si aggiunse una reazione anche da parte del pubblico neutrale presente, quello cammaratese, che coglieva l'occasione per scagliarsi contro i padroni di casa, rivali da sempre.

L'eccitazione e la rabbia dei presenti si manifestarono in maniera diversificata e forse sarebbe successo qualcosa di maggiore gravità se non fosse intervenuto a quel punto con molta autorevolezza Filippo Russotto, castronovese di nascita, ma trasferitosi a San Giovanni subito dopo il matrimonio con una cittadina del luogo.

Raggiunta la calma il gioco riprese: i nostri avversari bombardarono letteralmente la nostra porta e solo le prodezze del nostro portiere, con interventi strepitosi, segni tangibili della sua infinita classe, non hanno permesso al Castronovo di capitolare di nuovo. Dopo le enormi difficoltà incontrate e dopo tantissima stanchezza il triplice fischio dell'arbitro metteva fine alla gara e sanciva così la vittoria per 2-1 per il Castronovo. La felicità e la soddisfazione erano alle stelle.

Un'altra partita sulla quale voglio soffermarmi è quella tra le seconde squadre di Castronovo e Roccapalumba, disputata durante l'estate del '59. L'incontro era stato organizzato da un giovane roccapalumbese, Nino Santino, che trascorse circa due mesi a Castronovo, impegnato nella campagna di disinfezione, organizzata dall'Ufficio del Medico Provinciale.

Nino, mio compagno di classe, a cui ho fatto da testimone alle nozze, per l'occasione fu mio ospite e per il suo carattere alquanto socievole e brillante, fu accolto dalla mia comitiva con molto calore. Allora frequentavamo la

sartoria di Ciccio Scibetta ed era là che tutti i pomeriggi ci incontravamo per giocare a carte, per ascoltare la radiocronaca del Tour de France, per commentare il calciomercato delle varie squadre di serie A e per organizzare le nostre varie attività.

In una di queste frequenti occasioni chiedemmo a Nino Santino se era possibile programmare una partita di calcio. All'assenso del mio amico, abbiamo subito stilato la formazione da schierare in quell'incontro. Sapevamo che il piccolo campo di Roccapalumba permetteva di giocare al massimo in nove; ecco i nostri: Pino Giglio, Nino Pelletteri e Piero Pizzuto, Giovanni Capitano, Totò Militello e Nino Santino, Rolando Bellini, Totò Picone e Michele Rusotto. Nino Santino ha voluto ad ogni costo giocare con noi, forse per ringraziarci dell'affetto e dell'ospitalità che a Castronovo aveva ricevuto. L'anomalia della presenza di Nino nella nostra formazione è venuta ulteriormente al pettine quando ci siamo accorti che mancava fra i nove un altro giovane nostro compagno, Nino Licata, temporaneamente a Palermo dal fratello Franco. A quel punto non c'era purtroppo più niente da fare: le giustificazioni date a Nino Licata, accompagnate dalle scuse, fortunatamente sono state dallo stesso "sportivamente" accettate, ancor più quando gli è stato prospettato di interpretare in quell'incontro un altro ruolo: l'allenatore.

Va precisato che Nino possedeva una grande facilità di espressione: il suo linguaggio tecnico-calcistico poteva fare invidia a qualunque radiocronista, il grande Carosio compreso. Dopo avere in mattinata fatto una radiocronaca anticipata, dicendone di belle e di brutte su tutti, forse

per vendicarsi della sua esclusione, a Roccapalumba fa ancora di meglio: iniziò a sciorinare suggerimenti a ciascuno di noi, con la sua voce suadente, utilizzando una terminologia appropriata in particolare sulla disposizione in campo e suscitando curiosità ma anche timore sulle diverse persone estranee che lo ascoltavano. Da più parti si sentiva ripetere che non erano in grado di competere con la nostra squadra in quanto noi eravamo guidati da un “signor allenatore”.

La partita sicuramente non è stata poi conseguenziale rispetto agli scrupolosi preparativi: il primo tempo metteva a nudo con un secco 6-0 i nostri grandi limiti tecnici e tattici e a nulla valevano gli incitamenti e le disposizioni che a gran voce l'allenatore tuonava. Nell'intervallo quei ragazzi che tanto avevano tremato per l'abilità del nostro mister gli si presentarono davanti porgendogli una lattina contenente sabbia ed acqua invitandolo con un “Si pigliassi ‘u caffè”. Nino Licata non riuscì a trattenere le lacrime per lo sgarbo subìto, nonostante la responsabilità di quel temporaneo quanto rovinoso risultato non fosse certamente sua. Frattanto, grazie all'intervento di Nino Santino, si è avuta la possibilità di sistemare un pò la squadra facendo entrare in campo (allora le sostituzioni non erano consentite) due giocatori locali: Melo Cirrincione e Gino Barbarino. Una tripletta di Rolando Bellini mitigherà un tantino il grande boccone amaro di Nino Licata e di noi tutti”.

Iniziando gli anni '60, incominciamo a vedere il calcio di un'altra generazione, anche se lo stacco non è poi così

netto, visto che alcuni giocatori già citati continueranno ancora per qualche anno la loro attività.

Di quel decennio, il giocatore indiscutibilmente più forte a Castronovo è stato Ciccio Benincasa, figlio di *'u zu Pippinu* che tutti conosciamo come falegname di mestiere, e poi calciatore-portiere, trombettista, “archeologo” e “tombarolo pentito”, poeta, scrittore, ecc., ed oggi anche Cavaliere al Merito. Io sono legato a questa famiglia in maniera forse un pò patologica, considerato il rapporto che ho avuto con tutti i suoi componenti; di frequente restavo da loro anche a dormire. A Ciccio poi io devo tanta gratitudine, oltre che per essere stato il mio migliore amico fino alla sua partenza per gli Stati Uniti, avvenuta nel 1969 (a parte la distanza sotto l'aspetto affettivo non è cambiato niente), anche per avermi avviato nel '61 al gioco del calcio, e poi per avermi fatto amare lo sport più in generale. A quel tempo frequentavo la Scuola Media a Lercara e lui lavorava nel laboratorio di suo padre; una sera, nei pressi dell'edificio scolastico, mi sorprese, con parecchi miei compagni (fra questi i gemelli Marino!), con un mozzicone di sigaretta in bocca: quelli erano allora per noi i primi segni per sentirsi “grandi” e lo facevamo più per farci vedere, anche se ci nascondevamo dagli adulti, che per necessità o tantomeno vizio, anche se poi molto probabilmente lo sarebbe diventato. Ciccio, che ha tre anni in più di me, si avvicinò al gruppo e con uno schiaffo mi fece cadere la cicca dalla bocca pronunciando la frase “Se vuoi giocare al calcio, non ti puoi permettere di fumare”. Quel suo intervento, facile per lui che non fumava, ma così responsabile, forte e alla fine molto educativo, mise

per sempre fine al mio incontro col fumo.

Seguendo il suo esempio, sono anch'io diventato un milanista sfrenato (a dir la verità lo sono tuttora, anche se in maniera diversa, e non solo per l'età): lui era Josè Altafini ed io Gianni Rivera, così ci eravamo ricuciti addosso questi precisi ruoli. Quell'anno il Milan vinse lo scudetto e l'anno successivo la sua prima Coppa dei Campioni, battendo in finale il Benfica del grande Eusebio, con reti, manco a dirlo, di Altafini, una delle quali su lancio di un giovanissimo Rivera (19 anni non compiuti, per la precisione). Gli insegnamenti di Ciccio Benincasa mi hanno portato in un anno e mezzo a diventare il suo alter ego: nelle squadre che giornalmente si davano battaglia verso le 13.30 a *lu Chianu* 'Intili eravamo obbligati ad essere sempre avversari, perché altrimenti non ce n'era per nessuno, le partite non avrebbero avuto senso. Può anche sembrare presuntuoso questo mio convincimento; ma il lettore, chiedendo in giro, potrà avere delle conferme su questa mia affermazione. Le partitelle si giocavano a quell'ora, perché alle 14 quasi tutti dovevano rientrare a lavorare con i propri genitori, essendo la maggior parte figli di artigiani. Un bel ricordo è quello legato alle partite estive, durante le quali era consueto e molto frequente un via-vai dalla vicina abitazione di Via Prigioni di la *za Lilli*, moglie di Celestino Nicolosi; quale il motivo? Totò, il figlio, faceva da corriere per prelevare acqua fresca e blocchetti di ghiaccio, che servivano per "dissetarci". In mezzora di gioco c'erano almeno tre-quattro interruzioni per questo motivo, con tutte le lamentele della stessa *za Lilli* e della sorella *Paulina*, che con lei abitava, oltre a quelle che sopraggiungevano

dopo, quelle di *lu zu Celestinu*, del fratello *Silviu*, papà di Calcedonio, di *lu zu Pippinu Benincasa* (un pò meno per la verità), solo per citarne alcuni, all'atto del richiamo per ritornare al lavoro. La frase spesso ripetuta, specie da chi in quel momento perdeva, era: "*Papà sulu n'atri du minuti*". Ma quei genitori erano però di un'insistenza unica! Gli altri, quelli che non avevamo questo tipo di problemi, continuavamo a giocare ancora per parecchio tempo perchè frattanto venivano altri ragazzi come ricambi. Ma le partite non erano più le stesse!

A proposito del "campo di gara" si ritiene opportuno ricordare che il Piano Gentile non si presentava come lo si vede oggi: uno scalino della larghezza di 60 cm correva lungo e sotto l'inferriata dello spazio sotto la sezione dei Combattenti; dall'altra parte, tutto il triangolo al di fuori della sede stradale (allora in asfalto!) era su un piano rialzato, in parte anche molto sconnesso. Si capisce benissimo come oltre a giocare di sponda, si doveva controllare il pallone anche con un continuo saliscendi: queste difficoltà miglioravano però sensibilmente le nostre qualità tecniche e di palleggio. Le porte erano segnate da due pietre, in altezza spesso i contenziosi gol-non gol venivano decisi a gioco fermo dopo un lungo ma rispettoso confronto fra gli "avvocati" di ciascuna squadra. Altro che moviola. Il calcio a Castronovo in quel periodo si poteva fare solo lì e così, comunque era pur sempre un grande divertimento.

A proposito di divertimenti, non ce n'erano tantissimi allora, specie nei periodi invernali; mi viene in mente un episodio che voglio ricordare perché fornisce il senso e

la misura di quello che eravamo allora, piccoli e grandi. Avevo detto prima che spesso mi trovavo nel laboratorio di falegnameria di *lu zu Pippinu Benincasa*. In quel laboratorio gravitava un giro particolare di persone, le più diverse e con molteplici interessi: dai vicini di casa, tipo il signor *Nofrio*, che di frequente avvicinavano solo per una *rattedda* (lavoretto di poco conto) al colto o presunto tale che interrompeva il lavoro del titolare per avere da lui una risposta ad un proprio quesito, utilizzando e consul-



Franco Licata e Ciccio Benincasa in una fase di verniciatura.

tando libri che si trovavano nel cassettono del banco di lavoro. Non vado per le lunghe sul flusso di persone che frequentavano quel luogo di “svago”, altrimenti mi perdo veramente di casa. Voglio però aggiungere soltanto che specie nel locale vicino, dove avveniva la verniciatura dei mobili (anche io facevo parte di quella squadra di lavoro, specie per passare il turapori che era la cosa più fastidiosa da fare, ruolo questo destinato ai novizi), c’era il laboratorio artigianale di *Vicinzinu Picuni*, che faceva il calzolaio. Ricordo che in giornate invernali, di pomeriggio, con un abbondante strato di neve a terra (sì, perchè allora nevicava, e come?), eravamo lì rinchiusi e si preparava il “colpaccio”. Si attaccava una banconota di cinquecento o mille lire con un filo sottilissimo di colore bianco e la si posizionava a centro di strada: l’altro capo del filo

era invece tenuto in mano da qualcuno dei più “grandi”, sapientemente e spiritosamente, nascosto all’interno dietro la porta, che veniva opportunamente chiusa quando si individuava la vittima che di lì a poco avrebbe abboccato. Una volta una signora, avanti con gli anni, camminava lentamente prestando molta attenzione a dove metteva i piedi per non scivolare: accorgendosi della banconota, con fare indifferente, dopo essersi guardata in tutte le direzioni e certa che nessuno l’avrebbe vista, si abbassa e avvicina la mano alla banconota per prenderla. Al momento opportuno il manovratore del laccetto dava un piccolo strappo e come se una folata di vento l’avesse smossa, la tirava un pò verso la porta. L’esito finale era che dopo un paio di interventi di questo tipo, quando sia la banconota che la signora erano in prossimità della porta e la signora faceva quello che sarebbe poi stato l’ultimo tentativo, si apriva leggermente la porta e la signora scopriva, immaginate voi con quale meraviglia e con quale stato d’animo, un bel gruppetto di persone che guardavano solo ed esclusivamente lei, aggravandone il già grande imbarazzo. Ricordo anche la soddisfazione dipinta sui volti dei presenti a questo tipo di eventi, che, cosa alquanto strana, era pure di diverso tipo in base alle caratteristiche delle varie vittime che venivano mietute in successione. Anche le vittime non reagivano alla stessa maniera, qualcuna inveiva anche in maniera pesante in particolare verso gli adulti presenti. In una sola occasione la banconota, fornita dal dottore De Nicola che si è trovato a passare, era di cinquemila lire ed è successo un pandemonio fuori perché la conclusione era stata diversa dal solito: l’hanno trovata contemporane-

amente tre persone e ognuna di loro sacramentava che la banconota fosse la sua.

Ma che divertimenti, però, in quel periodo!

Giacchè siamo sull'argomento su come ci si divertiva e si ingannava il tempo in quel periodo, non posso non riferire di una persona che in quella zona della *Chiazza* faceva un pò tremare tutti, spesso anche i suoi parenti ed in particolare i suoi genitori, che avevano sempre un gravoso compito: giustificare il giustificabile e diventare duri nei confronti del figlio, quando "*l'opera chi facia*" andava ben oltre i limiti della sopportazione per i tantissimi rimproveri che dovevano subire.

Una volta l'ha combinata davvero grossa. Con i due suoi "compari" da sempre, Piero Scibetta e mio fratello Salvino, avrebbero deciso che ad uno spasimante che aveva voglia di toccare o possedere una donna, di organizzargli una occasione per soddisfare questo suo grande desiderio, molto ardito a quei tempi. Dopo diverse lettere che hanno eccitato ancor di più il già preoccupante stato d'ansia dell'interessato, arriva la grande decisione. Quale la fantastica pensata? Una "*fuitina*" è quello che ci vuole! Pensare di convincere una ragazza a quei tempi di aiutarli almeno a farsi un pò toccare era davvero improponibile. Ed ecco che a Pepè (Peppuccio Benincasa, di Rutilio meglio conosciuto come Calogero) viene subito l'idea geniale di fare interpretare quel delicatissimo ruolo a suo compare Piero, dopo un progetto di travestimento davvero perfetto (lui era sarto oltre che organizzatore di "*eventi*"). Piero Scibetta, forse non pensando ancora a tutto ciò a cui andava incontro o forse fidandosi sempre dell'amico a cui

non poteva dire di no, o forse anche perchè anche lui è stato sempre un teatrante, ha accettato la parte che gli veniva rifilata. L'appuntamento per combinare il “fattaccio” era per le ore serali *'ncapu 'u vazu*, sopra Via Pagliarelli in zona Via Piedimonte. Il malcapitato spasimante, ovviamente ben preparato sotto tutti gli aspetti da Pepè, era lì ad attendere con trepidazione la “ragazza”. L'attesa è diventata parecchio traumatica quando all'improvviso un fantasma, ovviamente col solito lenzuolo bianco, si è presentato quasi al buio e gridando con voce rauca e pressante intimoriva lo spasimante su quanto lo aspettava. Ora immaginate la scena successiva quando di lì a poco, dopo che l'ambiente era diventato davvero elettrico, arriva la “ragazza” ed i due intrusi lasciano da soli “i due *neo-fuiuti*”. Non è per niente utile e nemmeno opportuna la descrizione dell'avvicinamento fra i due e poi dell'allontanamento con fuga della “ragazza” rientrando nelle vie del vicino centro. Mi preme però riferire al lettore, per onor di cronaca, la reazione della mamma del “*fuiutu*”, quando è venuta, dopo qualche giorno, a conoscenza del fattaccio. Pepè e i suoi due compari passavano per una strada molto vicina a quella dell'abitazione della signora. Quest'ultima, avendoli intravisti, scende al piano inferiore e si mette sulla porta. Scorgendo il trio vicino proprio a casa sua, chiama solo Peppuccio Benincasa con la scusa che gli doveva far vedere un pantalone che aveva bisogno di un suo intervento. I due compari sottovoce dicono a Peppuccio di non andarci, ma quest'ultimo certo che la signora non sapesse niente di ciò che era successo e confidando anche sul fatto che era stato chiamato solo

lui, entra in casa e anzichè controllare il pantalone da sistemare ha dovuto controllare e saggiare oltre che le mani anche il bastone della scopa della signora. Pepè ha preso davvero botte di santa ragione. Uscito finalmente, a stento si reggeva in piedi e con l'aiuto dei due compari ha raggiunto casa sua; i due hanno provveduto a medicarlo, mettendo anche impacchi d'acqua fredda sulle parti dolenti. Fortunatamente i suoi genitori erano ad Agrigento dalla figlia e si è così salvato da un secondo turno di botte, anche se in genere quelle dei genitori non erano tanto pesanti per via del suo fisico molto gracile.



Da sinistra: Luigi Zambon, Pietro Calogero De Nicola, Giovanni Gentile, Totò Mastrangelo, Piero Scibetta, Tonino Ceraolo, Totò Picone, Ciccio Scibetta e Calogero Alfonzo.

Il teatro in quegli anni a Castronovo era sentito e abbastanza praticato. Tranne il malcapitato dell'episodio precedentemente raccontato, gli altri erano tutti dediti a fare teatro. Anche io, ero più piccolo, mi dilettao. Ma c'erano tanti altri

che lo facevano davvero con amore e dedizione, quasi da veri professionisti. Ricordo fra questi Ciccio e Totò Mastrangelo, Totò Picone, Nino Pizzuto (inteso Currieri), Ciccio Benincasa, Calcedonio Nicolosi, Ciccio e Totò Scibetta, Franco Padrenostro (inteso Ciciruni), Gigetto Gentile, Calogero Gattuso, Tonino Ceraolo, Calogero Al-

fonzo e altri: spesso il ruolo del suggeritore era assegnato ad Aldo Drago, mentre quello di scenografo era rivestito dal bravissimo e giovanissimo Luigi Zambon. Le prove spesso si facevano in sagrestia con la benedizione di Padre Giordano



Da sinistra in piedi: X, Ciccio Scibetta, Y, Ciccio Benincasa, Franco Licata, Nino Pizzuto, Ciccio Mastrangelo, Totò Picone, Piero Scibetta; seduti: Salvo Licata e Peppuccio Benincasa.

e le rappresentazioni su nel salone parrocchiale sempre strapieno nelle varie occasioni. Di Padre Giordano voglio ricordare un gesto che puntualmente faceva ogni sera in cui eravamo in sagrestia per le prove. Nel momento più opportuno, quando magari c'era una breve pausa, passava fra di noi con fare sempre gentile e tirava fuori dalla tasca una caramella per volta dandola singolarmente ad ognuno dei presenti: per gesti simili, anche quelli di grande solidarietà, e per la sua semplicità era davvero molto apprezzato da tutti.

Ritornando a Peppuccio Benincasa, voglio precisare che neanche i parenti intimi erano esenti da scherzi spesso inopportuni e talvolta davvero molto pesanti, alcuni non raccontabili.

Da sua zia *Pippina*, sorella del padre e moglie di "*lu zu Tanuzzu*" (Tirrito il suo cognome), in Via Maestranza, c'era anche la sartoria, ogni pomeriggio si riunivano alcuni parenti e qualche vicino di casa per sentire via

radio la supplica di Papa Paolo VI. Fra i presenti c'era quasi sempre la "za Nina", la nonna paterna di Pepè. Una volta Pepè ha deciso di sferrare un colpo anche ai suoi intimi: si è incuneato in grande segretezza nella stanzetta attigua a quella d'entrata ed ha preparato con un piccolo amplificatore ed un microfono il suo ingresso trionfale alla radio. Tutti al solito orario si sono recati dalla zia *Pippina* per pregare e poi sentire la radio vaticana con l'intervento del Santo Padre. Procedeva tutto come ogni giorno e tutti erano assorti ad ascoltare le parole del Papa. Tutto succede all'atto della santa benedizione. "Inginocchiatevi per la santa benedizione", dice il Papa. A queste parole tutti i presenti si inginocchiano, tranne una, la nonna di Pepè, che anziana e sofferente non poteva, come sempre d'altronde, assumere la posizione richiesta. Una voce sembra provenire dalla radio: "C'è una persona che ancora non si è inginocchiata, lo faccia subito!". La *za Nina*: "Bedda Matri, bedda Matri! chi fa mi vidi?" Con estrema sofferenza, con le ginocchia che scricchiolano, accenna al movimento per obbedire all'ordine papale. Quando le sue ginocchia stavano con stento per arrivare a terra tenendosi forte alla "bancata" (banco di lavoro del sarto), ecco sbucare dalla stanzetta Pepè che felice e sorridente per il colpo, anche morale, inferto alla nonna, sgattaiola fuori di corsa prendendosi tutti gli impropri lanciati dai presenti, i più pesanti quelli della nonna. Peppuccio ancora una volta la sera al rientro a casa subisce tutti i rimproveri del padre e viene graziato dalle botte solo dall'aiuto della madre che lo tutelava sempre a causa del suo fisico. Chissà se anche lassù al buon Peppuccio viene concesso di

combinarne ancora qualcuna.

Un evento che a quei tempi noi ragazzini abbiamo tutti vissuto o meglio che abbiamo tutti subito era quello del taglio dei capelli. Qualcuno potrà subito pensare: e che evento è? Cosa c'è di tanto strano da definirlo così?

E' opportuno precisare che quando si era già in età di andare da soli nei "saloni", tanto da potere, a taglio fatto, dire al titolare "Pui passa me patri", spesso si andava all'apertura pomeridiana pensando di potere essere il primo o in ogni caso fra i primi ad essere servito. Se così poi non era, allora incominciava la Via Crucis. Intanto ricordiamo qualche regola, che non era scritta, ma educatamente sempre rispettata da tutti: se un ragazzino era da un pò in attesa seduto ad aspettare il suo turno e nel mentre veniva un adulto, quest'ultimo era sempre servito prima. Il problema si faceva pesante quando le attese erano molto prolungate e ci si avvicinava quasi a sera, perchè quello era il momento in cui venivano nel salone i lavoratori della campagna e allora conveniva a noi ragazzi alzarsi e ritornare il giorno dopo nella speranza di essere più fortunati, che poi questo purtroppo non sempre accadeva. Spesso capitava anche che i clienti erano numerosi e le sedie non bastavano più, e allora toccava "giustamente" a noi alzarci e cedere il posto magari occupato da ore di vana attesa. Devo per onor del vero però aggiungere che quelle interminabili ore non sempre risultavano così pesanti. In due saloni in particolare, io frequentavo quello di *lu zu Ciccinu Gad-*

du (il suo cognome era Di Franza) perchè eravamo vicinissimi di casa in Via Mastrangelo, verso le cinque di pomeriggio, specie nelle giornate invernali, c'era sempre qualcuno che prendeva la chitarra sempre lì a disposizione di tutti, o il



Da sinistra in piedi: X, Pietro Imbordino, Totuccio Manto, Totò Nicolosi, Piero Cannella; seduti: Nino Magrofuoco, Guido Manto e Pietro Conti.

mandolino o la fisarmonica ed incominciava ad intonare qualche canzone dell'epoca. I repertori erano diversificati e dipendevano tantissimo da chi metteva la voce; dalle canzoni napoletane classiche a quelle di moda, qualcuna delle quali proveniente da Sanremo. C'erano tanti Luciano Tajoli, tanti Domenico Modugno, e via via a venire verso i nostri tempi. Ricordare qualcuno di questi penso sia pure importante, chissà se fra i lettori di questo quaderno qualcuno possa "risentire" magari qualche parente più o meno prossimo. *Vicienzu Barcellona, Sarinu Pellitteri* (inteso



Da sinistra: Salvatore Picone, Giuseppe Vitrano (viveva a Londra) e Guido Manto.

Purticieddu), *Totò Barcellona, Vicienzu Riggio* (inteso *Piriddu*, che era comunque più votato per le serenate) incominciavano a cantare senza accompagnamento, ma passava poco tempo e già qualcuno imbracciava

uno degli strumenti prima citati. Era bello ascoltarli, erano bravi ed avevano una gran bella voce. Quando nel tardo pomeriggio avvicinava in questi “salotti culturali” qualche altro musicista che poteva ancor più rendere completa l’orchestra, allora la melodia che si ascoltava deliziava ancor più le nostre orecchie e ci facevano (ma solo molto parzialmente!), dimenticare da quanto tempo eravamo lì ad aspettare. Spesso succedeva pure che il titolare, quando vedeva l’orchestrina quasi al gran completo o perchè magari qualche brano lo stimolasse di più, si “aggiungeva” anche lui prendendo il suo strumento (perchè allora tutti ne suonavano almeno uno), chi era in coda per farsi magari solo la barba, non solo doveva aspettare con pazienza ancora un pò di più, ma magari doveva cedere la sua sedia o poltroncina all’ultimo suonatore. Se si era più fortunati, ed il titolare decideva che avrebbe accompagnato solo un paio di brani, allora lo stesso si rivolgeva al ragazzo che “*s’insignava*” e facendo accomodare il cliente diceva: “*Accumincia a ‘nsapunari*”. Pensate per un momento se il barbiere accompagnava poi ancora un altro brano.

A tal proposito parlando di lunghissime “*’nsapunati*” mi sovviene un altro ricordo riguardante un barbiere della *chiazza*, ma preferisco non raccontarlo, perchè, uno tira l’altro, a catena chissà quanti ne verrebbero fuori!

E noi ragazzi? Aspettare, aspettare e aspettare.

Un altro “salotto culturale” dello stesso tipo di quello descritto era quello di *lu zu Guidu Mantu*, ‘*a chiazza*. Il titolare suonava il mandolino, *Ciccinu Romanu (firraru)* la chitarra, altri chitarristi erano i fratelli Magrofuoco, *Ninu e Giovanninu*, Salvatore Picone (il papà del grande calciato-

re di cui spesso parlerò) suonava il violino e dopo qualche anno è approdato in questo salotto il vicarese Paolo Traina, dipendente Enel, in servizio a Castronovo. Un cantante che io non ricordo come tale era invece il prof. Vittorio Tirrito, meglio conosciuto come grande artista, che ha realizzato per Castronovo in bronzo la Via Crucis posizionata nella strada panoramica per Colle San Vitale e lo stemma giubilare del 2000, oggi nella nostra Chiesa Madre. A questa splendida persona mi sento di essere affettivamente molto legato e non solo perchè quest'ultima opera citata è stata realizzata durante il mio mandato sindacale.

Devo però dire che l'evento prima descritto alla fine mostrava anche quest'altro volto: sentire belle canzoni e magari col profumo intenso dei calendarietti portatili, quando



Da sinistra in piedi: Totò Nicolosi, Enzo Cannella, Piero Citrobello, Ciccio Benincasa, Totò Scibetta, Piero Scibetta e Calcedonio Nicolosi; accosciati: Franco Licata, Nino i Benedetto, Matteo Arabia, Totuccio Manto e Franco Nicolosi.



Da sinistra in piedi: Angelo Collura, Pieruccio Salvaggio, Totuccio Librera, Filippo La Barbera, Pino La Barbera e Franco Licata; accosciati: Renato Gattuso, Dino Paci, Bernardino Tirrito e Salvatore Drago.

si apriva l'armadietto dov'erano allocati, ci mandava talvolta in estasi. E perchè allora non ritornare l'indomani, e poi l'altro ancora, fino a quando si riusciva finalmente ad operare quel tanto importante quanto necessario taglio dei capelli, che spesso per questo motivo

erano diventati magari già abbastanza lunghi?

Forse sarà anche per questa esperienza che fortunatamente mi sono innamorato tantissimo della musica.

Penso sia opportuno a questo punto ritornare al calcio e fare una panoramica dei calciatori che in quel periodo calcavano l'asfalto e le mattonelle di Piano Gentile, sperando di non dimenticare qualcuno, a cui in ogni caso chiedo subito scusa.

Accanto agli "anziani" Bernardo Gattuso, Totò e Vincenzo Picone (sì,



Roccapalumba Scalo: Da sinistra: Franco Licata, Renzo Marino, Ciccio Benincasa e Bernardo Gattuso; accosciati: Enzo Cannella, Beppe Giordano, Totò Nicolosi e Bruno Nicolosi.

proprio quel signore precedentemente menzionato), Calcedonio Nicolosi di Celestino, c'erano: i portieri Calcedonio Nicolosi (qualche volta giocava anche in attacco), Enzo Cannella (talvolta giocava da stopper), Nino Di Benedetto e Matteo Arabia; e poi, oltre ovviamente a me e Ciccio, ancora Piero e Totò Scibetta, Renzo Marino, Pino e Bruno Nicolosi, Calogero Pinelli, Piero Citrobello (che qualche volta parava), Franco e Totò Nicolosi, Calogero Alfonso, Totuccio Manto, Piero Biancorosso, Bernardino e Melino Riggio, Renato Gattuso, Nino Giambrone J e S. a cui si sono aggiunti poi altri un pò più giovani come Filippo e Pino La Barbera, Angelino Collura, Totuccio Librera J e S, Pieruccio Salvaggio, Dino Paci, Salvatore Drago, Bernardino Tirrito; in estate si aggiungevano anche Totuccio La Corte, Nicolino Amico, Nicola Scillato detto *Otello*, Beppe Giordano e un certo Barba, di Casteltermini e imparentato a Castronovo, di cui non ricordo però il nome. Non saprei quantizzare le partitelle giocate al Piano Gentile, davvero tantissime: a parte quelle giornaliere nell'orario



Lercara. Da sinistra in piedi: Bernardo Gattuso, Ciccio Benincasa, Pino Nicolosi, Franco Licata e Tanino Sances; accosciati: Enzo Cannella, Beppe Giordano, Totò Picone e Calogero Alfonso.

prima citato, a cui spesso seguivano anche quelle pomeridiane e talvolta anche serali (immaginate il contesto e la luminosità), quelle domenicali risultavano le più importanti, seconde soltanto ai tornei. Potrei però cercare di fare il conto delle partite che abbiamo gio-



Stazione di Roccapalumba. Da sinistra in piedi Peppino Benincasa, Nino Gancitano I, Totò Guccione, Santo Barca, Nino La Mendola, Nino Gancitano II, Pino Todaro, Enzo Iovino I ed Enzo Iovino II; accosciati: Renzo Marino, Calogero Alfonso, Calcedonio Nicolosi, Ciccio Benincasa, Totò Nicolosi, Calogero Pinelli, Matteo Arabia, Franco Licata e Bruno Nicolosi.

cato col Castronovo e chiarisco subito come e perchè.

Prima di tutto un ricordo certo: ogni sabato prepasquale noi giocavamo o a Lercara con la squadra locale o, molto più frequentemente, a Roccapalumba Scalo incontrando la squadra di Alia. Da aggiungere che solo in estate poi si organizzava qualche altra trasferta, anche in altri paesi, ed il conto è presto fatto.

Ritengo sia doveroso citare qualche aneddoto inerente qualcuna di queste partite: spero di fare molta sintesi, anche se i ricordi, belli, sono davvero tantissimi.

Giocavamo a Lercara, in una delle ultime partite con la presenza in campo di Bernardo Gattuso e Totò Picone. Il

portiere della squadra di casa, molto bravo, mi si è avvicinato a fine gara chiedendomi come mai non avevamo portato un bravissimo giocatore di Castronovo; alla citazione del nome, Tanino Sances, siamo rimasti tutti meravigliati perchè nessuno di noi lo conosceva. Era stato suo compagno di scuola, se non ricordo male a Palermo in un collegio, e se lo ricordava come un ottimo difensore. Parlando poi fra di noi ed in particolare con gli “anziani”, siamo risaliti alla persona indicataci: il Sances si era trasferito con la famiglia già da qualche anno a Torino e quindi non poteva far parte del nostro gruppo. Nell'estate successiva siamo ritornati a giocare a Lercara e stavolta, contattato il Sances che era ritornato nel nostro paese per le ferie, lo abbiamo schierato nel ruolo di libero. Era un calciatore davvero bravissimo: una sua punizione da centrocampo



Stazione di Roccapalumba. Da sinistra in piedi: Peppino Benincasa (allenatore), Enzo Cannella, Pino Nicolosi, Totò Scibetta, Calogero Alfonzo, Bernardo Gattuso e Ciccio Benincasa; accosciati: Vincenzo Picone, Calcedonio Nicolosi di Silvio, Franco Licata, Totò Nicolosi e Beppe Giordano.

ha fatto vibrare, per parecchio tempo, la traversa di quella porta difesa dal suo amico Nino Cannata, col quale ovviamente si sono rivisti festanti. Per la cronaca la partita è terminata col risultato di 3-3, con doppietta di Ciccio Benincasa e gol del definitivo pareggio di Calogero Alfonzo. Sul campetto della Stazione di Roccapalumba poi le grandi sfide con Alia: su quel campo sono nate davvero tante di quelle amicizie, che durano ancora oggi. Una per tutte quella di Nino Gancitano Junior, il docente di Educazione Fisica per intenderci, in servizio prima alla Scuola Media di Castronovo e poi al Liceo Scientifico di Lercara Friddi, futuro nostro giocatore e allenatore. L'altro, il Senior, anche lui giocatore di quella squadra, sarà mio compagno di Liceo e collega alla Facoltà di Matematica.

Di tutte queste partite ne voglio ricordare solo qualcuna, magari con qualche specifico episodio. Un 11-1 a nostro vantaggio, la prima di un Nino Gancitano appena undicenne (estate '62) che giocava in quell'occasione senza divisa, forse perché non doveva essere della partita; si incominciava già a intravedere la sua "stoffa", che tipo di campione e di "boss in campo" sarebbe diventato. In un altro incontro, stranamente giocato in periodo invernale e anche questo da noi vinto, è successo di tutto: pure che, al nostro portiere Calcedonio Nicolosi, i nostri tifosi al seguito (parecchi stavolta venuti con noi giocatori con un pulman) hanno acceso proprio dietro la porta un bel fuocherello per farlo riscaldare. Ricordo pure un 6-4, stavolta a nostro svantaggio, che ha bloccato sul nascere le velleità del neo-allenatore Giuseppe Benincasa, padre di Ciccio: in quella occasione abbiamo indossato per la prima volta

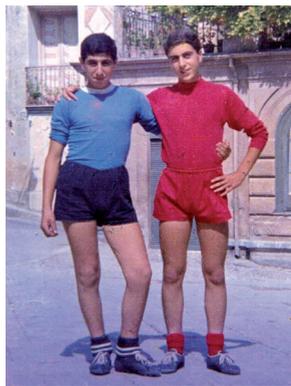
una luccicante maglia azzurra con bordi bianchi (vedi foto pagina precedente). La divisa era completa di pantaloncini e calzettoni; una divisa che avevamo comprato con i soldi ricavati da una partecipazione ad una gara di corsa cittadina. Penso che anche questo sia un ricordo da far condividere al lettore.

Era la Festa del 3 Maggio ed il Comitato del SS. Crocifisso ha proposto in programma fra le altre manifestazioni anche una corsa per le vie cittadine. La partenza era in Corso Umberto I°, davanti al Municipio. Si doveva percorrere tutto il Corso fino al Calvario, poi scendere per Via Cretai, percorrere Via Fonte Regio, proseguire per la Via Roma e poi, all'altezza di Piazza Pepi, risalire il Corso con il traguardo posto proprio alla partenza. Eravamo in parecchi a partecipare, molti dei quali eravamo giocatori della squadra di calcio; avevamo dato l'adesione con un unico scopo: visto che c'era un premio in denaro per i primi tre, speravamo di arrivare fra questi (ad essere sinceri eravamo certi di riuscirci), cosicchè la somma vinta l'avremmo utilizzata per l'acquisto di un completo di calcio (fino ad allora usavamo ciascuno la propria maglia con colori rossoneri perchè eravamo quasi tutti milanisti). Mentre eravamo intenti a cambiarci per indossare maglietta e pantaloncini, nei locali, oggi come allora, della Polizia Municipale, (ovviamente solo quelli che avevano questa possibilità), un Vigile Urbano, *lu zu Giuvanninu Zammò* (Giovanni Zambon il suo vero nome e cognome) ci intratteneva, com'era solito fare sempre e con tutti, raccontandoci le sue esperienze e facendo delle previsioni sull'esito della

gara. Per chi l'ha conosciuto non dico sicuramente niente di nuovo se aggiungo che quella bravissima persona era solita "parlare e scherzare" sempre e poi sempre con tutti; per cui quando ha aperto bocca, con atteggiamento molto serio, indicandoci uno dei presenti che doveva partecipare alla corsa (C.B. le sue iniziali) e avvicinandosi ad alcuni di noi sottovoce dice: "State attenti a non perderlo di vista, dovete sapere che quando era militare ha partecipato ad una importante corsa ed è arrivato terzo!" Sembrava molto interessato a volerci aiutare nel dare quel suggerimento. E noi lì a cogliere quell'indicazione per potere mettere su una strategia vincente che potesse vanificare la "potenza muscolare" di quell'uomo, abbastanza basso comunque, che dopo quella frase ci aveva un pò fatto perdere qualche certezza. Poi però, avvicinandosi ulteriormente e con voce ancora più bassa ma con un fare da indifferente il signor Zambon ha aggiunto, girandosi un pò: "Erano solo in tre a correre". A quel punto non sapevamo come reagire, perchè l'ultima frase l'abbiamo percepita e capita con un certo ritardo. Alla fine comunque con una certa tranquillità ci siamo portati ai nastri di partenza. Bene! Andiamo alla gara. Parte con una velocità inaudita, come se dovesse percorrere solo cento metri, un altro partecipante, estraneo a noi giocatori e non era nemmeno il signor C.B. Noi lo seguiamo un pò a distanza, certi che quella velocità non poteva essere mantenuta per tutto il percorso; infatti proprio davanti a noi, nei pressi dell'abitazione del Dr. De Nicola, oggi della famiglia Collura, di fronte al negozio di Totuccio Militello, stramazza al suolo collassato e ricorrendo alle cure del medico abbiamo saputo, subito dopo il

nostro arrivo, che fortunatamente si era ben ripreso superando quella crisi. Il risultato è stato alla fine quello da noi preventivato: siamo arrivati ai primi tre posti e abbiamo utilizzato i premi per comprare la divisa per l'intera squadra. Così sono nati i colori bianco-azzurri, che diventeranno poi i nostri colori sociali con la costituzione della Unione Sportiva Castronovo

Avendo ricordato *lu zu Giuvanninu Zammò* mi sovviene anche un'altra sua battuta meritevole a mio avviso di essere citata. Poco prima delle festività natalizie erano frequenti le visite che molti rappresentanti di ditte locali e non facevano alla sede comunale per presentare le loro promozioni, talvolta anche regali, ma per lo più i loro calendari per l'anno che di lì a poco sarebbe iniziato. Quasi tutti allora facevano un passaggio anche presso i locali della Polizia Municipale. Una di queste persone entra in quei locali e si trova davanti, fra gli altri, anche il Vigile Urbano Zambon. Subito dopo la consegna del calendario, lo stesso lo incomincia a sfogliare pagina per pagina mostrando di gradire le belle foto in esso contenute ed esprimendo un giudizio globale molto positivo. Ad un certo punto il suo viso ha cambiato un pò aspetto, era diventato un pò perplesso sulla valutazione che qualche secondo prima aveva fatto e con la sua solita flemma seriosa aggiunge: "Eh no! Pure in questo calendario, come in



Piazza Pepi. Franco Nicolosi e Franco Licata.



Roccapalumba. Da sinistra in piedi: Calogero Alfonzo, Calcedonio Nicolosi I, Franco Licata, Pino Nicolosi e Renzo Marino; accosciati: Ciccio Benincasa, Totò Nicolosi, Calogero Pinelli e Calcedonio Nicolosi II.

tutti gli altri che ci hanno portato, c'è sempre lo stesso errore. Ma è possibile che in ogni mese viene sempre incluso un solo giorno 27 ?” Trovo inutile descrivere il disagio prima e la meraviglia poi del rappresentante a questa battuta: anche lui si è fatto un'idea, abbozzando un bel sorriso, del personaggio che si trovava di fronte.

Tantissimi erano i giovani che in quel periodo giocavano al calcio. Una domenica, ricordo, che siamo partite da Castronovo due squadre nella stessa giornata, squadra A e squadra B, per giocare la prima, in tenuta completamente rossa, a Roccapalumba (vedi foto della pagina seguente), e l'altra, in maglia azzurra e bordi bianchi, quella di cui ho

parlato precedentemente, alla Stazione di Roccapalumba (3-3 il risultato della prima, sconfitta nella seconda, forse 4-0 se non ricordo male).

Era un periodo quello, in cui faceva veramente piacere stare insieme, e meglio ancora e magari spesso con un pallone vicino. A tal proposito voglio pure ricordare che oltre al consueto sabato prepasquale prima citato, c'era un'altra tappa forse meno importante calcisticamente parlando, ma sicuramente molto più valida e ricca sotto l'aspetto sociale.

Ogni anno, il giorno di pasquetta, avevamo un appuntamento fisso: ci recavamo, a piedi, alla stazione ferroviaria di Castronovo a festeggiare la giornata di prima mattina, con un paio di palloni ed una borsa dove assieme alla divisa c'era stavolta qualcosa di più sostanzioso: il nostro pranzo, che comprendeva anche i resti dei dolci del giorno prima. Eravamo in genere 16-20 ragazzi, ci dividevamo in quattro squadre più o meno equilibrate, secondo i punti di vista (nasceva anche qualche piccolo screzio nel formare le squadre); nella mattinata facevamo le semifinali e a pomeriggio inoltrato, dopo il pranzo davvero regale, dove mettevamo tutto ciò che ognuno aveva portato a disposizione di tutte le gole presenti, prima la finale per il 3° e 4° posto, e poi la finalissima per il 1° e 2°. Vincitori e vinti, stanchissimi ma tutti felici, si risaliva ancora a piedi e molto lentamente in paese. Qualche volta succedeva anche che ci spostavamo, sempre a piedi, alla stazione di Cammarata, dove c'era uno spazio simile a quello di Castronovo; lì si davano appuntamento anche giocatori di Cammarata e San Giovanni Gemini: si organizzavano ov-

viamente tornei più importanti ed agonisticamente molto più duri. Anche le liti erano però purtroppo più frequenti, oltre che sicuramente più pesanti.

Qualcuno di noi, frattanto, in qualche occasione e singolarmente, si è fatto qualche esperienza nella Coppa Città di Vicari, che è stata creata in quegli anni, nel Torneo della Montagna, nel Torneo di Rocca Busambra, in quello delle Madonie, per poi continuare, alla fine del decennio, in campionati federali di seconda e terza categoria con qualche Società calcistica del territorio.

E arriva così il '70. In Messico si svolgono i Mondiali di calcio. La famosa semifinale Italia-Germania, partita al cardiopalma per il suo alternarsi di reti e per il risultato finale di 4-3 per gli azzurri, entusiasma anche chi al calcio non era mai stato interessato e risveglia nelle coscienze un grande amor patrio e l'orgoglio di essere italiani. Avevamo conquistato la finale di Città del Messico con i carioca brasiliani del grande Pelè.

Anche a Castronovo l'entusiasmo era alle stelle. I giovani ci siamo organizzati creando un'atmosfera di feste e di sfilate. Purtroppo la finale con il Brasile non è andata per come noi speravamo: un secco 4-1 ci ha condannati inesorabilmente alla sconfitta. La partita è quella rimasta nella storia anche per i soli 6' finali giocati dal mio idolo Gianni Rivera. Nelle ultime partite di questo Mondiale la voce di Nando Martellini aveva sostituito quella a tutti molto cara di Niccolò Carosio, ingiustamente destituito dalla RAI per una accusa di razzismo perpetrata ai danni di un guardalinee.

Forse per la prima volta anche la squadra azzurra, nonostante il rammarico per la sconfitta, ha avuto il plauso di tutti, per la certezza di avere dovuto incontrare giocatori stellari e di aver prodotto il massimo sforzo possibile, quasi da veri eroi.

Questo clima particolarmente euforico continuò nel nostro paese, fino al punto che ci siamo sentiti obbligati, durante un incontro nei locali dell’Azione Cattolica, ad operarci per l’organizzazione di un campionato interno di calcio, da svolgersi certamente non allo Stadio Azteca, ma nell’unico spiazzo disponibile, *‘u Chianu ‘Intili*.

Ma prima di trattare quanto è successo a seguito della riunione, preciso che questa trattazione sarà piuttosto estesa per motivi che saranno facilmente comprensibili al lettore, devo anche aggiungere che questo fermento sportivo nel nostro paese non produceva effetti solo in campo calcistico.

Siamo stati invitati, all’inizio di quella estate, dal Comitato Organizzatore del II Meeting di Atletica Leggera ad Alia. Abbiamo assicurato subito la nostra presenza anche perché l’invito ci era pervenuto dai nostri soliti amici. Io, Bruno Nicolosi e Ciccio Benincasa avevamo giocato nella squadra di Alia in qualche Torneo di quelli prima menzionati. L’azzurro era di moda e noi non ci potevamo presentare “disorganizzati”: abbiamo acquistato delle canottiere di quel colore che risulterà poi essere uno dei due scelti per i nostri colori sociali.

La nostra squadra di atletica era formata almeno per il 90% da calciatori: solo qualcuno era fuori da questo giro.



Formazione di Pallavolo maschile. Da sinistra in piedi: Salvatore Mirabile, Calogero Di Bella, Nino Madonia e Calogero Antinoro; accosciati: Nino Di Chiara, Giuseppe Caruso, Enzo Costa di Vicari e Andrea Sansone di S.Giovanni G.



Formazione di Pallavolo femminile. Da sinistra in piedi: Elisa Bello, Antonella Di Franco, Maria Iandolino, Rosamaria Scibetta, Orietta Gattuso e Cosima Orlando; accosciate: Antonella Miceli Soletta, Angela Di Benedetto, Franca Di Franco e Pina Caruso.



Formazione di Pallavolo maschile: Da sinistra in piedi: Nino Madonia, Giovanni Pellitteri, Salatore Iandolino, Sergio Nicolosi e Totuccio Antinoro; accosciati: Calogero Pace, Giuseppe Caruso, Michele Riggio, Giuseppe Tirrito e Luciano Orlando

Sperando di non dimenticarne qualcuno, i partecipanti, oltre me, erano: Calcedonio Nicolosi, Totò Nicolosi, Enzo Bongiovanni, Pino Nicolosi, Totuccio Patti, Vitale Rosato e Calogero Alfonzo. Avevo dimenticato di precisare che i partecipanti dovevano obbligatoriamente essere nati o residenti nel paese che rappresentavano. Noi avevamo un asso nella manica: il primatista regionale juniores dei 400 ostacoli: Tanino Lino. Lui abitava a Bagheria ormai da qualche anno e l'abbiamo chiamato. La sua disponibilità è stata eccezionale: ha partecipato, ovviamente piazzandosi sempre al 1° posto, al numero massimo di gare che il regolamento permetteva.

Solo in una gara, la corsa campestre di circa 3.000 mt., un aliese, il nostro amico di calcio Pino Costanza, gli ha tenuto testa quasi fino alla fine, ma soccombendo al bruciante scatto finale del nostro campione: Tanino Lino è stato incoronato il re del Meeting, uscendo subissato dagli applausi di un pubblico aliese che ne ha apprezzato lo spettacolo tecnico fornito.

Dobbiamo aggiungere, per la cronaca, che non solo Tanino ha vinto le medaglie d'oro: nella velocità lo stesso traguardo è stato raggiunto da Enzo Bongiovanni, Totò e Calcedonio Nicolosi, nella staffetta 4x100, nei 100 e 200 m., oltre che altri buoni piazzamenti con medaglie un pò meno nobili da parte di altri partecipanti. Castronovo ed i castronovesi non erano solo "calcio".

Aggiungo che da lì a qualche anno un altro sport, la pallavolo, si sarebbe affacciata nella nostra comunità, raggiungendo anche eccezionali risultati, grazie al grande impegno profuso da parecchi giovani. Mi preme ricordare

delle persone che in questo sport a Castronovo hanno dato con diversi ruoli davvero tanto: Elisa Bello, Antonella Di Franco, Maria Iandolino, Rosamaria Scibetta, Orietta Gattuso, Cosima Orlando, Antonella Miceli Soletta, Angela Di Benedetto, Franca Di Franco, Pina Caruso, Marcella Gentile, Mariolina Tirrito, Maria Passalacqua, Franca Caruso, in campo femminile. E poi ancora Vincenzo Costa di Vicari, Andrea Sansone di San Giovanni Gemini, Calogero Antinoro, Giuseppe Caruso, Calogero Di Bella, Vitale Gattuso, Nino Di Chiara, Nino Madonia, Salvatore Mirabile, Nino Militello, Giovanni Mirabile, Sergio Nicolosi e Michele Riggio, in campo maschile.

Ma ritorniamo comunque al calcio!

A seguito della riunione prima accennata, una commissione formata da Bernardo Gattuso, Totò Picone, Piero Pesco (palermitano, impiegato all'agenzia del Banco di Sicilia di Castronovo), Bernardo Tirrito e Giovanni Capitano, operativamente ha predisposto l'organizzazione del torneo. Voglio ricordare in sintesi solo qualche regola: le partite dovevano essere giocate solo di domenica; eventuali sostituzioni di giocatori non disponibili per la giornata potevano avvenire solo se preventivamente segnalate e venivano predisposte dalla stessa commissione con giocatori di pari capacità (il "pari" era piuttosto opinabile). Si precisa anche che si giocava in cinque.

Le quattro squadre, ovviamente denominate come le quattro semifinaliste del Mondiale (*Italia, Germania Ovest, Brasile e Uruguay*), sono state formate collegialmente e in maniera equilibrata. Centro di riferimento per decisioni e commenti era diventata la sartoria di Totò Gentile e Totò

Picone, in Corso Umberto I°, di fronte al Municipio. Il torneo, vinto o fatto vincere all'*Italia* di Totò Picone, non lo racconto perché ritengo più importante far conoscere al lettore come lo stesso Picone ha di fatto “scoperto” il giovanissimo calciatore Bruno Marino. Anche per questo racconto mi avvalgo della buona memoria di Giovanni Capitano, che ha vissuto personalmente questa esperienza. Bruno Marino era uno dei giocatori che aveva dato la disponibilità ad essere utilizzato per eventuali sostituzioni; lo stesso supplicava giornalmente per un suo inserimento Totò Picone, il quale, disturbato da questa continua insistenza, cercava qualunque occasione per “collocarlo” al più presto. L'occasione si è presentata per una sostituzione nel *Brasile*, guarda caso, di Giovanni Capitano, forse per dargli un bel “pacco”. Bruno Marino esordisce così proprio contro la squadra di Picone: il primo tempo si chiude con un sorprendente 4-0 e una tripletta proprio di Bruno. La rabbia di Totò Picone era arrivata alle stelle: aveva deciso di punire alla prima occasione chi con tanta tracotanza l'aveva mortificato. Come farlo? Con un gran calcione negli stinchi. Il tentativo di realizzare questa sua vendetta però non è andato come sperava: cercando di sferrare un calcio al giovane con tutta la forza di cui disponeva (per la verità non tanta), ha finito col colpire i tacchetti della scarpa di Bruno, che frattanto in palleggio aveva alzato il piede. A farsi pesantemente male, in questo scontro, era però il Picone e non il Marino, che da quel momento, straordinariamente e per sempre, diventerà il suo idolo. Guai a chi glielo tocca ancora oggi.

Lu Chianu 'Intili ci stava ormai molto stretto; sì, ci aveva permesso di fare delle bellissime esperienze, ma non ci bastava più. Ecco come Giovanni Capitano ricorda e descrive sempre nello stesso libro un'altra tappa importante per il calcio castronovese.

L'entusiasmo continua ad essere sempre al culmine, anche se quel torneo prima citato non ci appagava del tutto. Occorreva fare qualcosa di più che potesse lasciare il segno. E fu così che alcuni giovani abbiamo avuto l'idea di realizzare uno spazio più somigliante ad un campo di calcio che ci consentisse di giocare e di tenere sempre vive quelle emozioni provate. Assieme a Totò Picone, Aldo Drago, Calogero Alfonzo e qualche altro che oggi non ricordo, dopo varie ricerche di siti idonei, abbiamo individuato un appezzamento di terreno delle dimensioni di m 35 x m 74 sul letto del fiume Platani, nei pressi del Ponte Vecchio, che si prestava allo scopo.

Necessitavano uno spianamento ed una ricarica di sabbia e/o terra per eliminare piccoli avvallamenti e il pietrisco misto a massi che ivi si trovava, in modo da ottenere una superficie relativamente morbida e più confacente al gioco del calcio. Visto che per fare questi interventi, erano necessari dei mezzi meccanici, contattammo alcuni imprenditori locali per la realizzare quell'opera da noi ideata e sognata da un lungo periodo. Totò Verga, Bernardo Biancorosso, Totò Sanfilippo e Totò Amorino ci vennero incontro con grande disponibilità: col solo rimborso delle spese vive (Totò Verga ha rinunciato anche a quelle) misero su il cantiere, nonostante le difficoltà a reperire l'indispensabile mano d'opera (ricordo che li aiutammo

pure noi). In un mese e mezzo circa, in quell'estate, ci trovammo davanti una realizzazione che davvero ci ha sorpresi: un vero campo di calcio, solo con dimensioni ridotte.

L'abbiamo festosamente inaugurato organizzando una partita fra noi locali; due squadre in campo guidate una da Totò Picone, l'altra da me, che lasciavano già intrave-



Campo Fiume Platani. Da sinistra in piedi: Giovanni Capitano, Giovanni Mirabile, Norino Pellitteri, Vitale Alfonso, Sergio Nicolosi, Salvatore Farina, Salvatore Mirabile, Franco Licata e Renato Gattuso; accosciati: Nino Dolce, Totuccio Mortillaro, Nino Militello, Fausto Alfonso, Franco Giambrone e Totuccio Militello.

dere quella che sarebbe poi diventata una vera e propria forte "rivalità sportiva".

Quel campo, distante circa 3 km dal centro urbano, ha ulteriormente fatto crescere l'entusiasmo, anche a coloro

che mai si erano interessati di calcio: giovani e meno giovani partecipavano a tornei, che venivano organizzati uno dopo l'altro, tanta era la voglia di scendere in qualche maniera in campo, bravi e meno bravi. Le partite di "li scarsi", di "li schietti e maritati", di tifosi delle grandi squadre di Serie A, fecero trascorrere ai castronovesi tutti, chi giocava e chi assisteva, delle fantastiche estati.

Mi torna alla mente una gara in particolare fra "scarsi" di cui vorrei raccontare qualche curiosità. Come al solito io e Totò Picone ci preoccupammo dei due schieramenti contrapposti. Da notare che per noi non era importante il risultato, almeno sicuramente per me, ma riuscire a coinvolgere e far divertire non solo i partecipanti diretti ma anche chi assisteva. Totò Picone ha incluso nella sua squadra mio compare Peppuccio Butera del bar che non si era mai sognato di partecipare minimamente a eventi sportivi di questo genere, mai toccato un pallone in vita sua e mai e poi mai che avesse visto una partita di calcio. Per gli ottimi rapporti che Peppuccio aveva con me, poco prima di iniziare la partita mi si avvicinò chiedendomi timidamente come doveva posizionarsi e cosa doveva fare in campo. Io, con molta tranquillità, gli suggerii di limitarsi a controllare Totò Picone e di contrastarlo con ogni mezzo tutte le volte che lo stesso potesse toccare palla: per Peppuccio i miei suggerimenti diventarono "legge". Al fischio di inizio dell'arbitro, il buon Franco Enrico Landolina nell'occasione (che ricordiamo con affetto e simpatia), si posizionò accanto al Picone, seguendolo passo passo in ogni zona del campo e colpendolo con calci e spintoni, afferrandolo ogni qualvolta il pallone lo raggiungeva. Totò,

meravigliato di tale atteggiamento, lo rimproverò facendogli notare che erano compagni di squadra e che invece doveva contrastare i suoi avversari, chiedendogli anche alla fine il perché di quel comportamento. Peppuccio un pò frastornato dal rimprovero, non capendo i motivi di tale reazione, candidamente tentò di difendersi dicendo: “Io continuo a comportarmi così, perché mio compare Giovanni vuole questo”.

Le sfide con Totò Picone non finiscono certamente qua. Una gara, ad esempio, il cui risultato invece risultava “importante” per entrambi, è stata disputata, sempre in quello “stadio”, nell’estate del ’71. Come era solito fare, anche per un accordo precedente, il Picone era il primo a farsi la formazione: si sceglieva il meglio, tranne i due giocatori Enzo Bongiovanni e Franco Licata, che si rifiutavano di giocare con lui, preferendo sempre di schierarsi con me.

Consegnatami la formazione, io dovevo procedere a fare le mie scelte con quello che passava il convento, a parte i giocatori prima citati. In quella occasione inserii anche il nome di Peppuccio Militello. Totò Picone mi chiese chi fosse questo calciatore ed io con molta flemma gli risposi che si trattava di un mio parente che doveva arrivare l’indomani da Torino. La risposta creò sospetti nella controparte, che mi chiese ulteriori ragguagli. Di rimando precisai che si trattava di un ragazzo che giocava nelle giovanili della Juventus. Il Picone andò su tutte le furie e, accusandomi di un comportamento poco corretto, mi obbligò a cedergli il giocatore: immediatamente incaricò un ragazzo che lavorava nella sua sartoria, Enzo Bianco-

rosso, di rintracciarlo e accompagnarlo da lui. Messosi subito in movimento per adempiere alla commissione affidatagli dal suo "principale", Enzo ritornò dopo un'oretta circa. Il Picone subito lo interroga su come era andata e perché non l'avesse portato al suo cospetto; ed Enzo in risposta: "Eccolo qua", indicando a suo fianco un ragazzino di appena dieci anni. Potete immaginare a questo punto la reazione del Picone! Mi restituisce subito il "mal tolto", obbligandomi a schierarlo nella mia formazione. E' importante sottolineare che Peppuccio Militello, nonostante il fisico piuttosto gracile dovuto alla sua tenera età, anche nell'occasione, dimostrò la sua classe e tutto il suo talento, contribuendo ad impartire una ulteriore lezione a quel "presuntuoso impositore" ed alla solita e stavolta sonora sconfitta della sua squadra.

I campionati del mondo messicani avevano portato, come già abbiamo visto, tanto entusiasmo per il calcio anche nei piccoli paesi; non altrettanto hanno prodotto invece i Mondiali del '74 giocatisi in Germania Ovest, almeno per i colori azzurri della nostra Nazionale. L'Italia di Ferruccio Valcareggi era stata inserita nel girone D: iniziamo benino battendo per 3-1 Haiti, dopo essere stati in svantaggio, con gol di Gianni Rivera, un autogol di Auguste e rete finale del siciliano Pietro Anastasi. Impattiamo con l'Argentina per 1-1 grazie ad un autogol e perdiamo poi l'ultima partita del girone di qualificazione con la Polonia per 2-1 con rete solo nel finale di Fabio Capello. Precisiamo che la Polonia di Grzegorz Lato (capocannoniere del torneo con 7 reti) salirà alla fine sul terzo gradino del podio, dove la reginetta campione del mondo sarà la Germania Ovest che

batterà la grande Olanda di Joan Cruijff, vero fenomeno di quei campionati tedeschi.

Il vedere che in qualche paese vicino, pochi per la verità, c'era il campo sportivo, destava in noi parecchia invidia: spinti dal desiderio di avere anche noi un campo regolamentare, ci siamo riuniti in un buon gruppo e siamo andati a manifestare in Piazza Municipio e interloquire con l'allora Sindaco Salvatore Pizzuto, insistendo per accelerare il più possibile l'iter amministrativo per la costruzione del nostro campo comunale, già progettato nell'attuale sito che lo stesso Sindaco aveva individuato.

“Io, Giovanni Capitano, che ero allora Tecnico Comunale, per venire incontro alle esigenze di quei manifestanti, sono stato incaricato dal Sindaco di andare a Roma presso la Cassa di Mezzogiorno, assieme al progettista, il nostro compaesano, geom. Peppuccio Padrenostro, per

| | | |
|---|---|---|
| 23 maggio 1974 | BOLOGNA - PALERMO 1-1 (dts, poi 5-4 ai rigori) | Roma, Stadio Olimpico |
| Palermo: Girardi, Zanin, Cerantola, Arcoleo, Pighin, Barlassina, Favalli, Ballabio (Dal 1' del 2t Vullo), Magistrelli, Vanello, La Rosa (Dal 1' del 2t Barbana) - All.: Viciani. | |  |
| Bologna: Buso, Roversi, Rimbano (dal 76' Pecci), Battisodo, Cresci, Gregori (Dal 46' Novellini), Ghetti, Bulgarelli, Savoldi, Vieri, Landini II - All.: Pesaola. | | |
| Arbitro: Gonella. | | |
| Reti: 13' Magistrelli, 90' Savoldi su rigore. | | |
| Sequenza rigori: Bulgarelli, Vanello, Cresci (sbagliato), Magistrelli, Savoldi, Barbana, Novellini, Vullo (fuori), Pecci, Favalli (traversa). | | |
| <p>Ventitré maggio 1974, stadio Olimpico di Roma, finale di Coppa Italia. Passano soltanto 10 minuti e il Palermo, alla sua prima finale di Coppa Italia, passa inaspettatamente in vantaggio, grazie ad un bel gol di Magistrelli. Le cose si mettono ancora meglio quando i rossoblu restano in dieci uomini per l'espulsione di Bob Vieri. È il 90', si aspetta solo il triplice fischio finale. Sembra fatta... sembra. Ad un tratto, per un fallo laterale a favore del Palermo, Savoldi strappa letteralmente la palla dalle mani di Pighin ed esegue la rimessa senza che l'arbitro intervenga. Dopo un attimo di sbandamento generale la palla viene crossata in area. La rincorrono Arcoleo e Bulgarelli. Nel contrasto il bolognese non trova di meglio che cadere. L'arbitro Gonella, forse per farsi perdonare l'espulsione di Vieri, concede il rigore inesistente. Quindi, scaduti senza altri gol i tempi supplementari, il direttore di gara fu parziale anche durante l'esecuzione dei calci di rigore facendo ribattere un penalty che Girardi aveva già parato. Perdemmo per 5-4. Gli ultimi due rigori furono sbagliati da Vullo e Favalli. Arcoleo, sentendosi responsabile del rigore causato, non volle calciare il tiro dagli 11 metri.</p> | | |
| | |  |

sollecitare il finanziamento e provvedere ad eventuali modifiche progettuali.

A Roma ci sono ritornato successivamente perché, dato l'entusiasmo per il calcio a Castronovo, non potevo perdermi un evento importantissimo per i colori rosanero del Palermo: la finale di Coppa Italia Palermo – Bologna.

La partenza è avvenuta nella mattinata del giorno precedente con la 126 di mio cugino Michele Militello; con noi c'erano anche il fratello Totò e il loro cugino Michele Calà, allora fidanzato ed oggi marito di Bianca Russotto.

La prima tappa è stata fatta a Castrovillari, dove abbiamo pernottato in casa di Franco Licata, allora là in servizio presso il locale Liceo Scientifico. Era quasi l'alba e ci siamo visti raggiungere da Franco Marino, con la moglie e un amico. Immediatamente tutti in direzione di Roma.

Un altro amico, Franco Pizzuto, l'abbiamo incontrato in tribuna poco prima dell'inizio della gara.

Della partita dirò poco in quanto lo stralcio di una pagina di giornale ricorda tutti i dati particolari; ma certo non posso esimermi dal ricordare la grande tensione emotiva a causa di quel rigore regalato letteralmente al Bologna al 90' per un finto atterramento in area di Bulgarelli da parte di quell'arbitro di nome Gonella che resterà per sempre negli annali rosanero non certo per motivi di grande merito. Il nostro stato d'animo, dopo i rigori che ci hanno fatto perdere la finale, era davvero molto lontano da quello con cui eravamo partiti: i palermitani bruciavano le bandiere rossoblu strappate dalle mani dei tifosi bolognesi, ma questo atto non ci ha fatto assolutamente piacere e non ci ha per niente consolato della sconfitta.



Rappresentativa “vecchie glorie”. Da sinistra in piedi: Angelo Raia, Paolo Di Natale, Nino Gancitano, Tanino Orlando, Bruno Nicolosi, Franco Licata, Enzo Falletta, Nino Scafani e Luciano Cascino; accosciati: Celeste Chimento, Totò Nicolosi, Enzo Bongiovanni, Matteo Verendino, il piccolo Mauro Licata, Enzo Iovino, Franco Bumbalo, Tanino Calato e Pierino Balsano.

Partiamo immediatamente per ritornare verso Castrovillari (provincia di Cosenza), sfiduciati; nessuno di noi in macchina pensava a cose diverse da quello che era successo a Roma, neanche pensavamo a dover prendere un boccone. Solo a notte inoltrata incominciavamo a sentire un buco nello stomaco, non dovuto all’evento prima descritto: solo allora ci siamo accorti che avevamo fame. Subito ci siamo messi alla ricerca di un posto di ristoro, che abbiamo a stento trovato data l’ora.

Per finire possiamo aggiungere che anche con quel risultato sportivo infausto per i nostri colori palermitani, quattro di quei partecipanti all’evento saremo quelli che assieme ad altri cinque componenti fonderanno dopo qualche mese l’U.S. Castronovo.”

Arriviamo all’estate del 1974: un altro episodio da raccontare, forse l’ultimo prima della costituzione della nostra



Cammarata. I due capitani Franco Licata e Franco Lupo nella partita di inaugurazione dello stadio di Cammarata.

Società.

Il campo comunale di Cammarata in contrada Salaci, forse meglio definirlo stadio, è stato ultimato: solo gli spogliatoi non sono granchè, considerata anche la grandiosità complessiva della struttura.

Riceviamo un invito per disputare la partita inaugurale: diciamo subito sì, anche se in campi così grandi, se non ricordiamo male, nessuno di noi aveva giocato. Ci prepariamo adeguatamente per l'occasione e non ricorriamo a nessun giocatore di fuori, pensando che anche la Società ospitante avrebbe fatto lo stesso, anche se poi non è stato così. L'arbitro era del posto, il sig. Nicola Alessi, non coadiuvato da guardialinee ed in quel fondo campo che appariva immenso era davvero un problema dirigere la gara. Al seguito avevamo un gran numero di tifosi, per certi versi invidiosi, come noi d'altronde, di quella bella struttura: non c'erano ancora le tribune così come si presentano oggi. Il pubblico era tutto assiepato in quella zona scoscesa in cui sarebbe più tardi stata costruita la tribuna coperta. Sarebbe doveroso descrivere la nostra formazione e così faccio subito utilizzando il risultato delle tantissime ricerche effettuate in tutte le direzioni. Parava Calcedonio Nicolosi, che sarà alla fine sicuramente uno degli eroi della partita; il terzino destro era nell'occasione Bruno Nico-

losi, stopper Calogero Pinelli e libero Piero Citrobello, il terzino sinistro Totò Nicolosi; mediano giocava Totuccio Tirrito, sostituito durante la gara da un giovanissimo Totò Buttacavoli. All'ala destra giocava Enzo Bongiovanni, un altro eroe della partita; le due mezzali erano a destra Bruno Marino ed a sinistra c'ero io, che ero anche il capitano della squadra. Centravanti era Pietro Di Vitale e all'ala sinistra un centrocampista aggiunto, Renato Gattuso. Festeggiamenti prima dell'inizio della partita e coppa in palio per i vincitori.

Con le due squadre schierate a centrocampo, iniziano con un microfono i vari interventi: il Sindaco prof. Antonino Giunta, che ha insegnato per diversi anni anche a Castrovovò, il sacerdote Don Liborio Russotto, che benedice la nuova struttura, ed il Presidente del Kamarat Domenico "Mimi" Frataglia.

Veramente non sapevo e non so neanche oggi se in questi casi la partita la si fa vincere alla squadra ospitante, vista l'occasione di festa; noi allora non l'abbiamo pensata così. O meglio all'avvio della gara si giocava normalmente, senza tanto agonismo, per due ordini di motivi: il primo era costituito dal fatto che alla fine era sempre un'amichevole, l'altro era più una preoccupazione: quel caldo afoso e quel campo immenso ci invitavano a non sprecare quelle poche energie di cui eravamo in possesso.

Dopo un pò di minuti Enzo Bongiovanni sigla la prima rete; siamo in vantaggio ma tenere il risultato risulta sempre più complicato, considerata anche la veemenza con la quale la squadra cammaratese reagisce. Sono in formazione, per loro, tre giocatori di San Giovanni Gemini: Nino

Bandiera, Salvo La Corte e Franco Lupo, il capitano, che saranno poi i pilastri della squadra del Gemini e l'ultimo in particolare sarà anche il motore del nostro centrocampo nella stagione sportiva che di lì a qualche mese sarebbe iniziata. Sempre nel primo tempo raddoppia il Bongiovanni, ecco perché prima è stato presentato come uno degli eroi della giornata.

A questo punto il Kamarat pressa ancora di più e con un agonismo davvero esaltante, che talvolta valicava i limiti regolamentari: ma il doppio svantaggio giustificava questa loro veemente reazione. Si arriva con questo risultato alla fine del primo tempo, con grande soddisfazione dei tifosi castronovesi e con l'evidente delusione del numerosissimo pubblico di parte avversa.

Il Bongiovanni agli inizi del secondo tempo subisce un fallo, che dal direttore di gara viene interpretato nella maniera opposta: in ogni caso certamente non c'era la gravità per espellere l'autore della doppietta. Purtroppo avviene proprio ciò che nessuno si aspettava. Il nostro pubblico comincia un pò a rumoreggiare e a lamentarsi gridando contro l'arbitro.

Dopo un lungo batti e ribatti e dopo le diverse parate di Calcedonio Nicolosi, finalmente la squadra di casa accorcia le distanze con una bella e imparabile rete di testa di Bandiera, i nostri difensori purtroppo non saltano e quel centravanti era difficile contenerlo per la sua altezza oltre che per la bravura nel colpire di testa.

Il Kamarat continua la sua pressione per pervenire al pareggio, in certi momenti non riusciamo più ad uscire dalla nostra metà campo, anche perché incomincia a serpeggia-

re la tanto prevista stanchezza, anche per l'inferiorità numerica.

Il pareggio sembra essere alle porte, quando l'arbitro assegna un rigore molto dubbio con estrema facilità, anche se ne capiamo lo stato d'animo.

Tutto ormai sembrava fatto per i nostri avversari. Non è stato invece così perché l'altro eroe della partita, Calce-



Cammarata. Fasi di festeggiamenti dopo la consegna della Coppa.

donio Nicolosi, avanza di qualche passo e devia il pallone in calcio d'angolo. Il sentimento un pò adirato dei nostri tifosi ma anche dei giocatori che eravamo in campo si modifica alquanto: ritorniamo tutti ad una almeno apparente tranquillità. Davvero non ipotizzavamo quello che di lì a qualche minuto sarebbe successo: una grandissima invenzione dell'arbitro. Certo è difficile per un direttore di gara digerire che una squadra ospite possa vincere una partita d'inaugurazione di un campo di calcio, considerato che tutto era già stato preparato e predisposto nella testa di qualcuno per una certissima vittoria della squadra di casa; si poteva quindi immaginare che facesse di tutto per portare acqua al suo mulino aspettando l'occasione buona

per un ulteriore favore, come aveva fatto nell'occasione precedente. Ma stavolta davvero non si poteva pensare a tanto: una vera ed illuminata invenzione di un inesistente fallo meritevole dell'assegnazione di un calcio di rigore. La decisione ha scatenato la nostra reazione, forte, minacciosa forse, ma che comunque non è sfociata in scontro fisico con l'arbitro. A questo punto c'è da ricordare un episodio per una sua specificità.

Riferivo prima che il pubblico castronovese presente allo stadio era abbastanza numeroso: alcuni di loro però non avevano forse mai assistito ad una partita di calcio. Vedendo le nostre rimostranze in campo dopo l'assegnazione del calcio di rigore, hanno pensato "bene" di inveire anche loro contro l'arbitro creando come si suol dire un "manicomio" in quella scarpata dove erano assiepati. Tanto era il loro impeto, dovuto certamente alla constatazione di una grande ingiustizia, che con un "Forza Castronovesi, a noi!" gridato da qualcuno di cui non reputo opportuno fare il nome, le orde castronovesi scendevano per tentare di entrare in campo: un grande tentativo di invasione di campo. Alla fine, dopo qualche scontro anche con qualche tifoso cammaratese, non sono riusciti nel loro intento, considerato anche che, principalmente a quei tempi le due comunità avevano parecchie affinità e che c'è stata sempre fra le due parti un'immensa stima: non era un caso che avevano scelto noi per quella partita inaugurale.

Calmate le acque, l'arbitro non ritorna sulla sua decisione e almeno in questo è stato coerente. Calcedonio Nicolosi si ripropone nervosamente fra i pali, sperando in cuor suo e anche nostro di fare un secondo miracolo. Salvo La Cor-

te prende la rincorsa, finta e calcia fuori, vicino all'angolo alla sinistra del nostro portiere. Siamo tutti lì a saltare di gioia su Calcedonio e non ci siamo assolutamente interessati dello sconforto in casa cammaratese. Non sapremo mai se quel rigore il giovanissimo e bravissimo La Corte l'aveva sbagliato volontariamente o meno. Qualcuno più addentro di noi pensa di sì, conoscendo la persona, tutto ciò che gli è passato per la testa in ordine ad una fantasiosa ed ingiusta assegnazione di quel rigore.

E' finita così: dopo pochi minuti il direttore di gara, suo malgrado forse, ha dovuto fare uscire dalla sua bocca il triplice fischio sul risultato di 2-1 a nostro favore.

A questo punto ci aspettiamo la consegna della coppa in palio: eh no! era rimasta a Cammarata, in sede, forse perché si era convinti che la premiazione sarebbe avvenuta in quella città al ritorno di una preventivata vittoria. Abbiamo dovuto aspettare un pò di tempo per poterla alla fine alzare al cielo con grandissima felicità da parte di tutti noi castronovesi.

L'amicizia con Cammarata però, nonostante quell'evento un pò increscioso (forse definirlo così risulta pesante, diciamo un pò imbarazzante), continuerà nel futuro: ci ospiteranno su quello stesso campo già qualche mese più tardi quando inizierà la nostra prima stagione federale e saranno tesserati con la nostra società parecchi giocatori di Cammarata, di cui nel libro "La Storia dell'U.S. Castronovo" saranno raccontate le gesta.

Ricordiamoci però sempre di quel "Forza Castronovesi, a noi!".

Da qui, un brevissimo cammino di un paio di mesi ci condurrà a realizzare un sogno di tutti i castronovesi: una Società Sportiva, e poi una squadra vera e dopo un anno ancora un vero campo di calcio. Da questa data nasce un altro cammino, quello anche di natura sociale oltre che sportiva che impregnerà la vita della comunità castronovese, con tutti gli intrighi, con tutte le difficoltà ma anche con le gioie e le emozioni di un popolo che vuole sempre progredire.

Sulle stagioni sportive, ventinove per l'esattezza, e sulle vicende relative vissute il lettore potrà leggere ampiamente le pagine del libro già più volte citato, se io e l'amico Giovanni Capitano avremo la possibilità di stamparlo. Personalmente sono però dell'idea che non posso tacere o rinviare ad altre occasioni un evento, sì sportivo ma certamente non solo, che davvero rappresenta una tappa importantissima per tutta la comunità castronovese, anche di quella parte che abita in una cittadina piemontese lontana solo geograficamente dalla nostra, ma vicinissima sicuramente per cuore e affetti.

Mi accingo quindi a ricordare al lettore attraverso tre testimonianze, di cui una mia, un grande evento che mai potrà essere dimenticato e non solo da quelli che l'hanno vissuto in prima persona: c'è dietro tutto un mondo di sensazioni provate, di emozioni vissute, di esperienze sportive e di vita di relazione, di cultura in senso lato (quest'ultimo aspetto avrà alcuni anni dopo un prosieguo che si concluderà poi con un gemellaggio), che vale veramente la pena di ricordare a tutti, anche se necessita davvero tanta bravura per far "vivere" al lettore tutto quanto di fantastico è

realmente successo nel luglio del 1977.

I ricordi di Giovanni Capitano sulla grande avventura.

Concluso il campionato la Dirigenza ha cercato di organizzare un campionato a Venaria Reale, residenza di centinaia di famiglie castronovesi. Per la verità l'idea è stata suggerita da alcuni amici emigrati a Torino che continuavano a tenere vivo l'amore per il paese natio, primi tra tutti Piero Scibetta, Calogero Accardo, Enzo La Barbera con i figli Pino e Filippo.

L'organizzazione del viaggio ci ha visti impegnati giornalmente nel cercare di convincere i genitori dei nostri atleti a dare l'autorizzazione per i figli e a responsabilizzarci a "vegliare" per tutta la durata della trasferta sui ragazzi. Bisogna tenere presente che parecchi dei nostri giovani si apprestavano ad effettuare, per la prima volta, un viaggio così impegnativo.

Possiamo dire che la partecipazione è stata pressoché totale. Anche i ragazzi di Palermo (Cortese, Vitella, Patti e Spatola) sono stati disponibili a seguirci in quella "avventura". L'unico grande assente è stato Nino Gancitano, giocatore-allenatore della stagione, che non ha potuto partecipare per impegni precedentemente assunti. Per l'occasione, vista questa indisponibilità, la guida tecnica è stata affidata a Calogero Alfonzo, che conosceva abbastanza bene l'intero organico, visto che era stato l'allenatore nella precedente stagione sportiva.

A Venaria si è formato un comitato che, oltre ai nostri concittadini, comprendeva anche meridionali provenienti da altri paesi siciliani, tra cui va ricordato in modo particolare

Filippo Maiuri, responsabile del Gruppo Sportivo Corleo-
ne di Venaria, che ha dato un notevole contributo nell'or-
ganizzazione e nella gestione dell'intera trasferta. Oltre ai
giocatori tesserati nel Castronovo l'organico si è arricchito
di due nuove presenze, Pino La Barbera e Peppuccio Mili-
tello, nostri compaesani, che militavano in società sportive
piemontesi e che hanno manifestato il desiderio di giocare
nella nostra squadra.

Un particolare apprezzamento merita Peppuccio Militello,
allora quindicenne, cresciuto nelle giovanili della Juventus,
dotato di una tecnica raffinata, che successivamente
giocò in serie C con l'Aosta e con altre società del nord
e che rientrato dopo i prestiti nella società bianconera, ha
dovuto interrompere bruscamente la sua carriera a causa di
un gravissimo infortunio al ginocchio.

Data la portata dell'evento, almeno per tutti noi, ritengo
opportuno elencare i partecipanti a quella entusiasmante
esperienza.

I dirigenti erano: Il Presidente, cioè io, con l'allora fidan-
zata Lina (oggi mia moglie) e mia cognata Lia, Totò Pi-
cone con la moglie Pina ed i figli Concetta ed Alessandro,
Franco Licata (anche nelle vesti di giocatore) con la mo-
glie Erina ed il figlio Livio, e Calogero Alfonzo (anche
allenatore, come detto prima) con la moglie Mariarosa ed
il figlio Alessandro.

I giocatori erano: Gino Amorino e Mimmo Spatola (por-
tieri); Totò Nicolosi, Vitale Gattuso, Nino Militello, Bruno
Nicolosi, con l'intera famiglia ed una cugina, Paolo Vitel-
la (difensori); Totò Buttacavoli, Enzo Giarratana, Bruno
Marino, con i genitori, la fidanzata Rita (oggi sua moglie)

ed un prozio, Nino Patti (centrocampisti); Angelo Raia, Pietro Di Vitale e Dario Cortese (attaccanti); a questi si aggiungevano i giovanissimi Sergio Nicolosi, Totuccio Militello, Nino Rosato e Norino Pellitteri ed i meno giovani Franco Nicolosi e Nino Di Chiara con la moglie Gabriella. Incominciamo dalla partenza. La comitiva occupava quasi tutti gli scompartimenti di una intera carrozza con cuccette e ciò creava una grande confusione in quanto i ragazzi continuamente si spostavano da uno scompartimento all'altro. Il controllore non riusciva a trovare rispondenza fra gli assegnatari dei vari posti e gli effettivi occupanti. Era tutto un caos che innervosì talmente il controllore da indurlo, contestando l'infrazione, quasi a redigere apposito verbale per comminare le dovute sanzioni. C'è voluta tutta la mia proverbiale pazienza, oltre alle mie spiccate qualità di mediatore, per convincerlo a non procedere e ad accettare un prospetto di sistemazione, che per l'occasione gli avevo predisposto, indicante le nuove disposizioni dei posti, suggerendogli anche di non controllarli perché c'era il rischio che i ragazzi in particolare si fossero ulteriormente spostati. Ricordo la battuta finale del controllore che si informò sulla data del ritorno, al fine di evitare una sua eventuale presenza in servizio su quel treno che ci avrebbe riportato a Palermo.

Altro episodio che merita di essere raccontato riguarda quanto accaduto a Totò Picone, durante lo stesso viaggio. Arrivati a Messina, sul traghetto ci siamo incontrati con i cognati di Totò, provenienti da Catania, che gli hanno consegnato i loro due ragazzi, per proseguire e raggiungere tutti insieme i nonni a Venaria. Il fatto, apparentemente

normale, si complicò a Villa San Giovanni, quando sono stati riagganciati le varie carrozze del treno ed i ragazzi erano stati sistemati in un'altra carrozza, parecchio distante dalla nostra. Alla prima fermata, Totò, sollecitato dalla moglie, si mise alla ricerca dei nipoti, scendendo dal treno e percorrendo il marciapiede della stazione, chiamandoli per nome, con esito negativo. Il fischio del capotreno obbligava Totò a ritornare di corsa e risalire subito nella propria carrozza.

La scena, da qui in poi, diventò per certi versi, anche comica, per noi sicuramente, per lui penso proprio di no: Totò, sollecitato ulteriormente dalla moglie, dovette ripetere tale operazione ogni qual volta il treno si fermava nelle varie stazioni. Cosa da non crederci: non solo per tutto il pomeriggio, ma anche per l'intera serata Totò continuò le sue scorribande sui diversi marciapiedi, non riuscendo di fatto a rintracciare i suoi cari nipoti. Soltanto alle prime luci dell'alba, nei pressi di Genova, Pina, la moglie, riuscì a risolvere il problema: parlò col controllore che dall'interno le aprì le porte di comunicazione delle carrozze, consentendole, quindi, di ritrovare finalmente i due ragazzi.

La citazione della stazione di Genova mi riporta alla mente un altro episodio, meritevole di essere riportato.

Avevamo nella stessa carrozza un'altra paesana che doveva però scendere a Genova. Si trattava di *Ciccina* (Francesca) Sparacello, comare di Totò Picone. Quindi ampiamente giustificata la mia decisione di allocarla nello stesso suo scompartimento, potendogli anche dare un valido supporto per i figli. Mi sentirei di prolungare parecchio il racconto di questa "sistemazione", per cui il Picone alla fine

ha avuto tanto da ridire nei miei riguardi, tanto che ancora oggi, quando capita l'occasione di parlarne, me ne rende il "giusto merito".

Mi preme però ricordare ancora almeno lo scherzo che i nostri ragazzi-giocatori hanno tirato alla stessa signora durante quasi tutta la notte.

La signora Sparacello, dopo aver cenato, si è messa a letto quasi subito ed immediatamente dopo si è addormentata, teniamo pure in conto il fatto che aveva una certa età. Ad ogni fermata, i ragazzi-giocatori, in particolar modo i palermitani, sapendo che la signora doveva scendere a Genova, si avvicinavano alla porta dello scompartimento e imitando la voce del controllore dicevano ad alta voce: "Genova Brignole! Prossima fermata, stazione di Genova Brignole!!!", e rientravano immediatamente ai loro posti. La signora si affannava a prepararsi per scendere e subito dopo si accorgeva invece che in alcuni casi il treno non si fermava e che in altri ancora non era la stazione di Genova Brignole. Avrete capito benissimo tutti quanto abbiamo dormito quella notte in cuccetta, potevamo sicuramente col senno del poi risparmiarci questa ulteriore spesa.

Dopo circa ventiquattro ore di viaggio siamo arrivati alla stazione di Torino-Porta Nuova. Lì ci attendevano un centinaio di persone tra organizzatori della trasferta, parenti ed amici dei componenti il gruppo. Dopo avere preso i bagagli ci siamo trasferiti a Venaria, dove ci era stata riservata un'accoglienza ufficiale che ci ha profondamente commosso, dopodichè ci siamo separati e ciascuno di noi ha raggiunto la sede della propria dimora per il periodo di soggiorno. La maggior parte dei componenti del gruppo è

rimasta a Venaria, ospiti di parenti o amici; solo in pochi ci siamo trasferiti a Torino-città, residenza dei nostri ospiti. I quattro ragazzi di Palermo sono stati alloggiati in un albergo nel centro storico di Venaria.

Anche se divisi abbiamo trascorso tutto il periodo insieme, in quanto ci vedevamo tutti i giorni, spostandoci da un punto all'altro con allegria in compagnia di tanti, ma tanti, concittadini. Per l'occasione un mio cugino mi ha messo a disposizione una sua macchina, dandomi così la possibilità di muovermi liberamente e di presenziare con maggiore facilità ai vari appuntamenti.

Ricordo che uscivo da casa verso le otto per rientrare, quasi ogni giorno, dopo la mezzanotte.

La prima partita disputata nel campo centrale della Mandria ci ha visto vincitori, ma, quello che più conta, ha visto la partecipazione di un numeroso pubblico che voleva starci vicino e sostenerci con le loro attenzioni. Possiamo dire senza ombra di smentita che tutti i nostri concittadini residenti a Venaria hanno assistito ad almeno una nostra gara, penso in totale un migliaio di persone, tifando, gridando, chiedendoci notizie e dimostrando molta commozione per i dolci ricordi che procuravamo loro: eravamo sempre circondati da queste affettuose presenze che ci coccolavano invitandoci spesso anche a casa, provocando sicuramente momenti di forte emozione.

Si potrebbero ricordare tanti aneddoti e fatti, ma penso che ciò che rimarrà indelebile nella nostra memoria è stato il calore umano che i nostri paesani ci hanno riservato, tramettendoci i battiti dei loro cuori.

Favolosa è stata la festa di commiato, terminata a tarda

notte, la sera prima della nostra partenza: cena fredda, balli, canti e le varie premiazioni.

Il viaggio di ritorno è stato completamente diverso; ognuno di noi aveva lasciato lì qualcosa e si avvertiva tanta, tantissima tristezza: quella meravigliosa esperienza volgeva così al termine, come tutte le cose di questo mondo. Stanchi sì, ma certamente felicissimi per tutte quelle sensazioni provate e sicuramente irripetibili.

I miei ricordi su quell'affascinante esperienza.

Ovviamente non ripeterò alcuni episodi che già Giovanni ha precedentemente raccontato, anche se qualcuno in particolare meriterebbe qualche ulteriore integrazione. Ma ci sono ancora tante cose da riferire su quell'avventura che preferisco raccontare altro.

Intanto io voglio subito dire che ho provato una grande emozione all'arrivo alla Stazione Centrale di Porta Nuova di Torino: c'erano tanti di quei paesani, parenti e tanti amici, con le loro tantissime macchine, lì tutti pronti a recuperare quella splendida e congrua compagnia di gitanti. Gli abbracci affettuosi di tutti che hanno reso quell'accoglienza davvero favolosa ci hanno inebriato. Arrivati a Venaria ci siamo tutti lasciati, ognuno per raggiungere la casa-ospitante, dandoci l'appuntamento ai campi della Mandria per il primo allenamento e per una prima presa di contatto con quella nuova realtà.

Dico subito che io e la mia famiglia siamo stati ospiti di Concetta e Piero Scibetta: aggiungo subito pure che con tutti gli sforzi letterari che potrei fare, fra l'altro con molti limiti, sicuramente non riuscirò mai a rendere merito a

questa splendida famiglia. Personalmente con tutti loro si protrarrà nel tempo un rapporto molto particolare che mi viene difficilissimo descrivere, e forse non è neanche il caso: chi ci conosce sicuramente avrà colto per intero questa mia espressione.

Quella casa in Via Silva 2, a Venaria, non ospitava solo me, mia moglie e mio figlio Livio, ma anche Totò e Franco Nicolosi, e dopo anche i nuovi ultimi arrivati Calcedonio Nicolosi e Ciccio Scibetta; e dire pure che la famiglia Scibetta allora era abbastanza numerosa, in quanto c'erano in casa ancora i fratelli di Concetta, Pino e Totuccio, allora ancora non sposati, oltre che il papà, lo zio Guido, e la mamma, la zia Maria, che con la sua proverbiale serenità davvero non ho capito come fosse riuscita a superare e sopportare quella baraonda: eppure si era tutti felici pur essendo in sedici ad abitare per circa quindici giorni in quella casa; nel numero ovviamente ci sono anche i piccoli Salvino, Nadia e Fabio.

Tutti i componenti la compagnia di viaggio erano ospiti presso parenti o amici; soltanto Dario Cortese, Mimmo Spatola, Nino Patti, Paolo Vitella, Nino Militello ed Enzo Giarratana pernottavano in un albergo che si affacciava sulla splendida Piazza dell'Annunziata di Venaria.

Al primo allenamento, su un campo secondario della Mandria, ci siamo resi subito conto della bellezza ma al contempo delle difficoltà di quella esperienza: per tutti un campo in erba significava il top, la bella novità, a cui nessuno di noi era abituato. A vedere poi quel numeroso pubblico castronovese di Venaria che ha presenziato in quella prima giornata a quella seduta davvero ci ha riempito d'orgoglio



Venaria. Formazione e logo del G.S. Corleone.



e di felicità,
ma anche di pe-

santi responsabilità.

Come ha anticipato già Giovanni, avevamo due “scritturati locali”, per usare dei termini bandistici: Peppuccio Militello e Pino La Barbera. Il primo lo conoscevo da bambino, il secondo invece devo dire che è stato un mio pupillo: sono stato per lui ciò che Ciccio Benincasa è stato per me, cioè colui che ha avviato l’altro al gioco del calcio, facendolo appassionare tantissimo a questo sport, e ne ha seguito per qualche tempo la crescita tecnica con consigli e suggerimenti.

Per queste due presenze ci saranno poi dei mugugni di gente insoddisfatta a cui quei due ragazzi avevano usurpato “involontariamente” il posto: il mio mugugno è stato tutto sommato molto ben digerito, perché, essendo nel



Venaria. Formazione dell’Altessano.

doppio ruolo di dirigente e giocatore, quell'esperienza comunque era molto positiva; fra l'altro devo aggiungere che avevo già ventinove anni, un pò pesantuc-



Venaria. Formazione dell'Aurora.

cio, e fra l'altro mal digerivo l'alto grado di umidità di quelle zone. Il fatto poi che il mio numero 10 era indossato da Pino La Barbera, un mio allievo ed un mio amico, per certi versi mi riempiva anche d'orgoglio. Non era così per Angelo Raia, oggi mio cognato, che partendo da Castro-



Venaria. Da sinistra. Vitella, Patti, Marino e Cortese.

novo come titolare fisso, anche perché aveva giocato un bellissimo campionato e segnato una caterva di gol, sicuramente ha provato qualche delusione per tali scelte; c'è da aggiungere però che sia io che Angelo di fatto le partite le abbiamo giocate tutte, anche se spesso non partivamo da titolari.

Giacchè ho parlato di mugugni e delusioni, tanto vale che aggiunga un altro caso, più pesante da digerire dei precedenti: il portiere titolare per tutto il corso del campionato era stato Mimmo Spatola, al quale di tanto in tanto era subentrato il giovane Gino Amorino. A



Venaria. Formazione del Castronovo. Da sinistra in piedi: All. Alfonso, Marino (cap.), Buttacavoli, Vitella, Amorino, Gattuso e Ciccio Scibetta; accosciati: Patti, B. Nicolosi, Peppuccio Militello, T. Nicolosi, Pino La Barbera e Cortese.

Venaria Mister Alfonso ha invertito i ruoli, dando fiducia al giovane portiere castronovese e deludendo così le aspettative di Mimmo Spatola, che fra l'altro aveva fatto grandi sacrifici, per problemi di lavoro, per rispondere con la sua presenza a questa trasferta di due settimane.

A parte queste mini-delusioni, per tutto il resto è stato un trionfo sotto tutti i punti di vista.

Il torneo era così organizzato: un girone all'italiana con quattro squadre con finale per il 1° e 2° posto fra le prime due classificate.

Andiamo al nostro esordio: sul campo centrale di quel bellissimo e funzionale Centro Sportivo della Mandria abbiamo rifilato un secco 4 -1 al G.S. Corleone, con tre reti di Cortese e una di Raia.

Eravamo già al settimo cielo e più di noi i castronovesi che erano venuti in centinaia a vedere quella prima nostra partita: alcuni nostri giocatori erano diventati già degli idoli, mi riferisco principalmente, non me ne vogliono gli altri, a Dario Cortese e Nino Patti, che saranno premiati alla fine del torneo rispettivamente come “capocannoniere” (7 reti) e come “miglior giocatore”.

Le persone ci incontravano per strada e ad ogni costo, conoscenti o non, ci dovevano offrire una consumazione al bar, ma quello che faceva più piacere era l'affetto che ci mostravano tutti a tutti in ogni occasione di incontro: eravamo dei graditissimi ospiti ed eravamo diventati anche i beniamini di Venaria. Ogni mio incontro con chicchessia incominciava sempre con un semplicissimo “Ti ricordi, Franco, quannu ...”. E lì subito a continuare, sciorinando aneddoti comunque fortunatamente diversi l'uno dall'altro, che ricordavano tutti uno spaccato della nostra bella infanzia.

Ripensando ai rapporti che in futuro si sarebbero stabiliti con alcune persone, un nome per tutti, Filippo Maiuri, mi viene quasi da pensare che quella partita col G.S. Corleone, e perché no, anche le altre, ce l'hanno fatta vincere per un segno di ospitalità. No, non è certamente così, ma era tanta la cortesia dimostrata, era tanto gradevole lo stare con loro, che potrei veramente pensare a questo eccesso di rispetto per l'ospite.

I motivi di quella prima vittoria e di tutte quelle che subito dopo verranno, fino a quella finale, molto meritata, erano altri e di tipo tecnico-tattico e organizzativo. Intanto noi non eravamo abituati a giocare su campi in cui non ci si

faceva male per una semplicissima caduta; quello splendido manto erboso, subito dopo esserci abituati, dava ancora qualcosa in più al giocatore tecnico, e noi ne avevamo parecchi. Il potere immaginare un tackle in scivolata sui nostri campi è quasi un'utopia o un atto di irresponsabilità pensando alla propria salvaguardia fisica: quel fondo invece invitava a farlo ogni qual volta si presentavano l'occasione e la necessità.

Un'altra caratteristica che ha avuto un grande peso nel nostro successo è stata una situazione tattica e anche orga-



Venaria. Logo e formazione del Castronovo. Da sinistra in piedi: Amorino, Raia, B. Nicolosi, Marino (cap.), Patti, Vitella, Gattuso e Spatola; accosciati: Militello, Licata, La Barbera, Buttacavoli, Cortese, S. Nicolosi e Tirrito.

nizzazione che si è venuta a determinare per una maniera diversa di concepire il gioco. I nostri difensori, ricordiamoci che siamo nel '77, erano abituati a controllare con marcature asfissianti gli attaccanti avversari, mentre i loro difensori non solo non facevano altrettanto, ma spesso avviavano pure il gioco d'attacco, come fanno un pò oggi

tutte le squadre, talvolta sbagliando perché infastiditi e pressati già subito, fin dal primo loro controllo. Una cosa è certa e convalida quanto espresso: le nostre punte segnavano spesso e nelle diverse maniere, le loro davvero poco nonostante il grande volume di gioco che spesso esibivano. Sono convinto che tutte le squadre che abbiamo incontrato, in generale, giocavano meglio di noi, ma che queste diversità di comportamenti in campo alla fine sono quelle che hanno prevalso, facendo la differenza.

Nella seconda partita incontriamo i biancoverdi dell'Altessano: il risultato non è proprio identico al precedente, manca solo una rete, finisce infatti 3-1, con reti di Marino, Patti e Raia.

Si va alla terza partita e incontriamo forse la squadra più forte: è quella stessa squadra che ci contenderà il titolo nella finale. Stavolta uno striminzito 1-0 con il solito immancabile gol di Dario Cortese, ma basato sempre sui comportamenti difensivi prima citati: si potrebbe dire con terminologia attuale che la Gabetto, così si chiamava quella squadra, era per il gioco la più “castronovese” delle tre incontrate.

Il nostro pubblico continuava a seguirci davvero con molto entusiasmo, con la certezza, che allora era invece solo speranza, che avremmo vinto noi la finale. E così è stato: un 3-1 che non ammetteva repliche. I gol? Una tripletta del nostro centravanti! Di chi? Di Dario, neh!!!

Si giocava quasi sempre ogni tre giorni: consideriamo pure che alle quattro partite giocate del torneo si devono aggiungere due Amichevoli, la prima, giocata fra due partite di torneo, col San Maurizio, in una serata da nu-

bifragio, la seconda, giocata a conclusione della nostra trasferta, quando qualche nostro giocatore era già partito, con una selezione di venariesi, chiamata U.S. Aurora. La prima amichevole su un prato ultrabagnato dalla pioggia molto copiosa per l'intera giornata è stata da noi vinta col risultato di 2-1 con le reti di Cortese e Marino; l'altra amichevole, giocata alla Mandria, l'abbiamo persa per 4-2: nella nostra squadra erano schierati alcuni giovani. Anche nell'ultima partita della serie venariense non mancò il gol del solito incontenibile Cortese.

Cosa non hanno fatto poi i nostri paesani e gli organizzatori del torneo in quella serata finale, in quella festa-veglione che ci ha visti coinvolti e primi destinatari non solo di premi ma di attenzioni di ogni riguardo! Con festosità, canti, musiche (suonava anche il nostro batterista Pino La



Venaria. Gruppo che festeggia la vittoria del Torneo dell'Amicizia.

Barbera, dico nostro perché a Castronovo suonava con un gruppo di cui io facevo parte), balli: allora ci hanno dato anche un adesivo con lo stemma ed i colori biancoazzurri dell'U.S. Castronovo. Tutte le macchine esistenti a Castronovo ne hanno mostrato per anni almeno uno esposto in qualche zona o vetro della carrozzeria.

Purtroppo per ogni cosa bella, come accade sempre, ma fortunatamente anche per le brutte, c'è poi sempre una fine.

Sul treno, al ritorno per Palermo, non si è fatto altro che parlare e riparlare anche delle piccole cose che avevamo provato e vissuto; le ventisei ore di viaggio, compresa la sosta per il cambio-treno a Roma Termini, sono servite a mettere a fuoco ancora una volta i più bei momenti, tantissimi, passati in quel di Venaria.

Da Venaria, i ricordi di Calogero Accardo.

Scusate il ritardo se queste considerazioni non le abbiamo fatte prima. Ci eravamo lasciati con una leggenda in parte solo bisbigliata, ma non facciamone un dramma e ripartiamo.

Mancano pochi minuti alle 13 di un giorno del mese di febbraio dell'anno 1977; quanta acqua è passata sotto i ponti, sembra un'eternità.

La tavola nella sala da pranzo è già stata apparecchiata; sono a casa di Piero Scibetta e moltissime altre volte ero stato a pranzare da lui, ma quello è un giorno speciale ed indimenticabile. A proposito questo scritto è frutto di ricordi di entrambi.

La lampada centrale fa risaltare le posate lucenti ed il lucido cristallo dei bicchieri; la tovaglia dà un tocco di classe

all'ambiente intonandosi con i mobili dello stesso colore al centro della stanza. Il profumo che esce dalla cucina mi procura un languore allo stomaco, non vedo l'ora di gustare quei succulenti piatti che avevano sapientemente preparato Concetta e la signora Maria, rispettivamente dolce metà di Piero e gentile suocera. Durante il pranzo nessuno parla, siamo tutti intenti a gustare le specialità. Di tanto in tanto il silenzio viene interrotto dal rumore della forchetta che cade sul bordo del piatto o dal gorgoglio del vino che versiamo nei bicchieri. Le porzioni sono finite, possiamo felicemente dire che siamo sazi e che mai avevamo mangiato tanto bene.

Siamo seduti sul divano del salotto il sottoscritto e Piero; il tempo di bere un grappino e raccontarsi le proprie vicissitudini, quando improvvisamente osservai Piero che cambiava espressione del viso e illuminarsi gli occhi.

Conoscendolo molto bene ebbi modo di pensare che gli stava balenando un'idea geniale per la testa. Non mi sbagliai. Mi prospettò il piano ed in pochissimo tempo giungemmo ad una conclusione.

Chissà da quanto tempo ci lavorava dietro. Il suo sogno era quello di organizzare un torneo di calcio fra le squadre di Venaria e la U.S. Castronovo e concludendo poi il tutto con una serata da non dimenticare.

Assorto nei miei pensieri sembravo escluso dal suo discorso fino a quando Piero mi chiese se ero diventato muto oppure se non mi interessava quello che stava dicendo.

Risposi che stavo riflettendo.

Mi guardo attorno come se non avessi mai visto quella stanza e dopo qualche attimo di silenzio gli rispondo che

il progetto è fattibile ma arduo e che si poteva dar corso all'operazione senza dare per scontato l'esito finale.

Oggi come allora per me è sempre stato difficile non assecondarlo ed il furbacchione sapeva che la mia disponibilità sarebbe stata totale ed incondizionata.

Fu stilato un programma di massima e qualche giorno dopo ci incontrammo per dare l'avvio alla prima fase organ



Venaria. Da sinistra in piedi: Licata, Spatola, Vitella, Gattuso, Raia e Di Vitale; accosciati: B. Nicolosi, Marino, Farina, S. Nicolosi e Giarratana.

izzativa. Contattiamo il Gruppo Sportivo Corleone di Venaria, gestito da quella nobile e generosa figura che porta il nome di Filippo Maiuri, il quale si mette a disposizione con tutta la sua organizzazione.

Eravamo a cavallo. Un passo notevole era stato compiuto. Aspettavamo risposte dalla Sicilia, dai Dirigenti dell'U.S. Castronovo, ma le notizie che ci pervenivano erano sempre vaghe e spesso frammentarie.

Intanto i giorni e le settimane scorrevano veloci e non si prospettava nulla di buono.

La data indicata per lo svolgimento dell'evento sportivo era il mese di luglio, le Società Sportive di Venaria solo allora infatti non sarebbero state impegnate in campionato. Eravamo consci del fatto che l'impresa per la Società castronovese era impegnativa e molto difficoltosa; non ci il-

ludevamo, ma in cuor nostro ci speravamo.

Scambi di telefonate continue, ansiose attese di notizie per confermare la loro venuta. I nostri concittadini erano molto contenti all'idea di abbracciare amici e di potersi ritrovare con dei paesani di cui hanno un piacevole ricordo. Giorni e giorni bui: si passava repentinamente dalla speranza che tutto filasse liscio come l'olio allo sconforto più nero.

L'idea nata qualche mese prima e che ora prende il suo avvio vero e proprio ci lascia increduli. Il progetto per il quale sono stati impegnati nostri sinceri amici neanche nativi di Castronovo, prevede una raccolta dei fondi necessari da destinare alla manifestazione.

E da quando si è sparsa la voce e abbiamo reso noto ed ufficiale che il torneo di calcio si sarebbe realizzato, siamo stati invasi di richieste di devoti di Castronovo e da molti appassionati che intendono contribuire. Si forma un comitato spontaneo di persone e ci dicono di essere grate per averle coinvolte e di cominciare questa nuova avventura con umiltà e dedizione.

I preparativi fervono e finalmente il grande momento arriva.

Ci si organizza con pulmini e autovetture verso la Stazione Centrale. Non ci sono parole per raccontare l'evento. Abbracci, strette di mano, sventolii di fazzoletti, qualche lacrima di commozione.

Qualche giorno dopo vengono concordati gli orari e una bozza di regolamento e si dà inizio alle "ostilità", che vengono denominate con puntualità e opportunità "Torneo dell'Amicizia".

Partite al cardiopalma, giocate con grande determinazione. Ma chi si distingue più di tutti è lui: DARIO! E' l'eroe del torneo.

Una fortuna inaspettata per il Castronovo che è la squadra di sempre, fatta, in sostanza, di piccoli campioni che non si arrendono mai ad una partita che gira male o agli anni che trascorrono: vince nel finale dopo che i giocatori in campo ed il pubblico da fuori esternano il loro grande entusiasmo. Quando in area arrivano solo palloni troppo lunghi o troppo corti, allora si capisce che per vincere certe partite devi avere in squadra Dario Cortese. Perché prima o poi viene il momento in cui l'uomo calcisticamente conosciuto come "Furia" riesce a sovrastare l'avversario, a bruciarlo, a trovare l'attimo del tiro in porta che devasta, che finisce come una bomba nell'angolino e decide il risultato in un lampo.



Venaria. Bruno Nicolosi

Finale abbagliante. Degni di nota tutti, ne cito alcuni perché sono passati così tanti anni che la memoria a volte s'inceppa; eccoli: Totò Nicolosi, Pino La Barbera, Norino Pellitteri, mascotte della squadra, un pulcino, Vitale Gattuso, Bruno Marino, capitano, Franco Licata, Patti, Angelo Raia, Amorino, Spatola, il Presidente Giovanni Capitano e l'allenatore Calogero Alfonzo.

Spero di non annoiarvi se racconto un episodio difficile da dimenticare, sono sicuro che susciterà qualche risatina. Si sta svolgendo la prima e la più impegnativa partita del

torneo. Intorno alla mezz'ora del primo tempo, assorto a gustarmi le belle fasi del gioco, mi sento battere sulla spalla, mi giro di scatto e dietro di me con sguardo preoccupato Piero che mi sussurra: "Siamo rovinati! Che figuraccia!". "Cosa è successo?" – rispondo accigliato. "Ci siamo dimenticati di preparare il the caldo per i giocatori da offrire durante l'intervallo", riprende Piero mentre mi osservava con i suoi occhi sornioni. Avevo capito cosa voleva da me. Solo l'idea di trattare quell'argomento mi veniva l'orticaria.

Come facevo a sottrarmi? Impossibile!

Mi armo di santa pazienza e con dispiacere abbandono il bordo-campo e mi avvio verso casa, poco distante. Mi sembrava una faccenda abbastanza ridicola; in pochi minuti, pensavo, preparo il tutto e faccio ancora in tempo a godermi la fine del 1° tempo. Armeggio in cucina frettolosamente e metto a bollire sul gas un pentolone di alluminio, emigrato con me dalla Sicilia, che sicuramente avrebbe fatto bella mostra in un mercatino di periferia di oggetti usati.

Copro l'intero bordo della pentola con una trentina di cordini alle cui estremità penzolano le bustine di The Ceylon immerse nell'acqua bollente.

Ero soddisfatto ed orgoglioso di me. Procedeva tutto come previsto.

Quando l'acqua si ingiallisce ed i vapori emanano un ottimo profumo, credo sia giunto il momento di riempire le bottiglie di vetro precedentemente preparate.

Eseguo il travaso, il liquido è ancora caldo, non riesco a riempire più di 10 bottiglie che mi ritrovo la cucina alla-

gata: i vetri, improvvisamente frantumati in mille pezzi, avevano invaso ogni parte dei mobili e del pavimento. Non riesco a capire il motivo di tanto disastro. Sudori freddi e nervosismo si erano impossessati di me. Il tempo stringeva, i minuti sembravano un'eternità, ma alla fine la mia caparbieta ha avuto il sopravvento: ero riuscito, con molta fatica, a salvarne solo tre di bottiglie della dozzina iniziale. Poche, per la verità, ma la bella figura e l'orgoglio erano salvi. Il '77 è e sarà un anno indimenticabile per pathos e per la vittoria finale del Castronovo. La si festeggia a Druento, un paesino ad un tiro di schioppo da Venaria. In quella straordinaria serata tutte le delegazioni e un folto pubblico hanno partecipato alla festa organizzata, per l'occasione, dal G.S. Corleone, per vivere momenti felici e rilassati e chiudere tra musiche, balli e rinfresco la trasferta dell'U.S. Castronovo a Venaria nell'unico ed irripetibile "TORNEO DELL'AMICIZIA".

Il cammino si conclude qui? Assolutamente no! Ho ricordato quest'ultima meravigliosa tappa che resterà per sempre scolpita nel cuore e nella memoria di tutti. Ma poi abbiamo tutti ripreso questo lungo cammino della vita, sempre speranzosi di cose migliori. C'è stato il gemellaggio con Venaria, poi quello con Armento, e poi altre conoscenze, altre relazioni, altre collaborazioni, altri eventi: il popolo castronovese da sempre ha bisogno di affacciarsi agli altri.

E quindi, come ieri e oggi, anche domani, dopodomani e per sempre riprendiamo il sentiero con lo stesso cammino, e tutti uniti, verso la stessa meta.

Ristampato nel Marzo 2017.
Finito di stampare nel mese di Giugno 2016
nelle Officine Tipografiche
della Siculgrafica di Infantino A. & C. s.n.c.
C.so Umberto I°, 191
San Giovanni Gemini (Ag)
Tel. 0922909263